BOLOGNA SETTE
prova gratis la versione digitale



Per aderire scrivi una email a promo@avvenire.it

www.bo7.it

Domenica, 25 ottobre 2026 - Numero 40

Bologna sette

Inserto di Avvenire

P'Arte la Run, si inaugurano due restauri

a pagina 3

Alluvioni, il punto sul ripristino di chiese in regione

a pagina 8

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna
Tel 051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

in ascolto della Parola

In Gesù Cristo, Dio diventa prossimo

I pochi versetti del Vangelo di questa domenica ci portano dritti al cuore della vita e della fede cristiana. Nelle parole di Gesù c'è il condensato della sua esistenza e del suo insegnamento. Gesù viene posto ancora una volta davanti ad una domanda volta a metterlo alla prova. Probabilmente i suoi interlocutori si aspettano una risposta eterodossa, mentre Gesù risponde citando con fedeltà il primo e grande comandamento della Legge collegandolo, però, ad un altro comando: l'amore al prossimo.
Il comandamento di amare il prossimo non è stato inaugurato da Gesù, ma l'elemento nuovo è che a partire da Cristo il dovere di amare colui che è vicino si trova ad essere saldato al primo e grande comandamento della Legge antica. Secondo le parole di Gesù, l'amore per Dio e per il prossimo sono due facce della stessa medaglia. Questo può essere realizzato solo a partire da Gesù, perché solo Lui rende impossibile la separazione tra Dio e il prossimo, perché in Gesù Dio stesso si è fatto prossimo. Questa prospettiva nuova donata dal Signore porta a delle conseguenze molto pratiche anche nella vita pastorale. Il Cristianesimo non può ammettere nessun dualismo tra vita e culto, tra interiorità e azione, tra fede e carità. Proprio in questa visione unitaria della vita e del legame indissolubile tra Dio e i nostri fratelli sta tutta la forza della nostra fede.

Lorenzo Falcone

Domenica scorsa in Cattedrale l'arcivescovo ha presieduto una Messa nel ricordo del 50° anniversario della morte del suo predecessore. Erano presenti anche i suoi «Ragazzi», quanti vivono oggi nelle sue opere e una delegazione ungherese



La preghiera dell'arcivescovo sulla tomba del cardinale Lercaro. A destra la rappresentanza ungherese che ha intonato l'inno nazionale

Cardinal Lercaro, ricordo e attualità

DI LUCA TENTORI

A cinquant'anni dalla morte del cardinale Giacomo Lercaro, Bologna lo ha ricordato con una celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, domenica 18 ottobre, nella Cattedrale di San Pietro. Nell'omelia ha ripercorso i tratti essenziali di un episcopato, sulla Cattedra di san Petronio dal 1952 al 1968, che ha lasciato un segno profondo non solo nella diocesi di Bologna ma anche nella Chiesa Universale attraverso la sua opera nel Concilio Vaticano II: l'amore per la liturgia, la Messa, l'Eucarestia, la vicinanza ai poveri, la passione per la pace e una Chiesa capace di accogliere e testimoniare il Vangelo anche nel dialogo con l'arte. Una memoria che ha riunito i cosiddetti «ragazzi del cardinale», insieme a quanti continuano oggi le attività delle istituzioni nate dalla sua intuizione: dal Collegio universitario San Giacomo al Museo Cardinale Lercaro, dal Centro Studi per l'Architettura Sacra all'Istituto Veritatis Splendor. Nel suo saluto, monsignor Roberto Macciantelli, presidente della Fondazione Lercaro, ha richiamato il valore di un'eredità che continua a interrogare la Chiesa e la città: «Una personalità poliedrica, forte, creativa; un uomo che si è speso per il Signore e per la Chiesa prima a Genova, poi a Ravenna infine a Bologna. Oggi siamo qui a pregare il Signore per lui, a ringraziare il Padre misericordioso, con questa Messa, per il dono che il cardinal Lercaro è stato, per la sua eredità spirituale, liturgica, biblica e pastorale ancora in parte da scoprire e mettere a frutto. Siamo riuniti attorno a questo altare per cibarci dell'unico Pane di vita, l'Eucaristia: proveniamo da strade ed esperienze diverse ma quest'unico Cibo ci fa un solo Popolo». Nell'omelia, il cardinale Zuppi ha ripercorso alcuni tratti essenziali della figura di Lercaro, a partire dalla sua scelta di una Chiesa vicina ai poveri e capace di accogliere. «La mia casa è aperta come la casa di Sant'Ambrogio che ha la porta sempre aperta. Aperta a tutti è la mia porta, ma a quelli che soffrono, ai più umili è aperta in modo particolare». Parole pronunciate da Lercaro all'ingresso in diocesi, nel 1952, che si tradussero in gesti concreti di ospitalità e di paternità. A Bologna, il cardinale offrì a tanti giovani opportunità di studio e di inserimento nella vita, costruendo con loro un legame che andava ben oltre l'assistenza materiale. Zuppi ha ricordato anche l'impegno per la pace, maturato negli anni del Concilio Vaticano II e tradotto in una testimonianza coraggiosa, capace di richiamare tutti alle proprie responsabilità. «La Chiesa non può essere neutrale, di fronte al male da qualunque parte venga: la sua via non è la neutralità, ma la profezia». Un impegno che si manifestò in modo particolare nel 1956, dopo la sanguinosa repressione del regime comunista sovietico della rivolta ungherese. Lercaro promosse preghiere pubbliche, celebrazioni per la libertà e iniziative di solidarietà, facendosi vicino anche ai profughi costretti a lasciare il loro Paese. Tra i presenti in cattedrale, una delegazione ungherese proveniente da tutta Italia per esprimere gratitudine al Cardinale. Ne faceva parte anche Laszlo Molnar, 95 anni, uno dei venticinque giovani ungheresi accolti da Lercaro settant'anni fa. Il ricordo si è concluso presso la tomba del cardinale, con un momento di preghiera presieduto dal cardinale Zuppi. Qui, gli ospiti ungheresi hanno deposto una corona di fiori e intonato il loro inno nazionale: un gesto di riconoscenza che ha dato voce, a distanza di settant'anni, a una storia di accoglienza e fraternità. Un'eredità, quella di Lercaro, che come ha ricordato Zuppi continua a portare frutto: «Tutti noi siamo un po' suoi ragazzi».

altri servizi a pagina 2

1° novembre Tutti i Santi, 2 defunti Processione e preghiera il 31 sera

Il 1° novembre la Chiesa celebra la solennità di Ognissanti, e il 2 novembre ricorre la Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Sabato 31 ottobre l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà la processione e il momento di preghiera della Vigilia di Ognissanti: raduno alle 20.45 nella chiesa della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera, 24), poi si percorrerà il portico che dall'Arco del Meloncello giunge al cimitero della Certosa; qui, nella chiesa di San Girolamo, sarà celebrata la Liturgia della Parola e poi un momento di preghiera ai Santi e in suffragio dei defunti. La Veglia è anche un modo per recuperare il significato cristiano della festa di Halloween, il cui nome deriva dall'inglese «All of Saints ev(en)», cioè appunto «Vigilia di Ognissanti».
Lunedì 2 novembre, l'Arcivescovo presiederà la Messa in suffragio di tutti i defunti alle 11 nella chiesa di San Girolamo della Certosa. Nella chiesa di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale, accanto all'omonimo cimitero, la Messa sarà celebrata alle 9.30.

IL FONDO

Fare memoria e non violenza per costruire futuro

Fare memoria del nostro passato ci aiuta a vivere il presente e a costruire il futuro. Lo si sente ripetere spesso nei convegni, ma è necessario esprimere quotidianamente questa consapevolezza, proprio ai nostri tempi in cui il buio sta esercitando una maligna attrazione. Nulla può essere dato per scontato. Nemmeno la pace! Come purtroppo si vede nel mondo a pezzi che sotto i nostri occhi e giorni sta aumentando guerre e armi. Ricordare, allora, è molto importante, ma servono pure nuove energie che mettano in moto il bene. Il male sta sopravanzando negli ambiti della vita, persino quotidiani, e se ci si abbandona alla rassegnazione e all'indifferenza, il dado è tratto. Domenica scorsa in Cattedrale, l'Arcivescovo ha ricordato l'opera del Card. Lercaro nel 50° anniversario della morte, e davanti alla sua tomba una delegazione ungherese ha cantato in segno di gratitudine per gli aiuti da lui ricevuti in occasione dell'invasione dell'Ungheria del '56, per quelli offerti al Card. Mindszenty e alla «Chiesa del silenzio» che oltre la «cortina di ferro» soffrivano per le vessazioni operate dal regime comunista. Molnar, un arzillo novantacinquenne ungherese, uno dei «ragazzi di Lercaro» accolto qui allora con una borsa di studio, ha raccontato, con commozione, la vicenda umana di quei 25 giovani che poterono vivere la libertà, anche di andare a scuola e a comprarsi un vestito in via Rizzoli. E così costruirsi un futuro.
L'Europa è nata dal sacrificio di tanti, nella cultura dell'incontro e nella forza della riconciliazione, come ricordato il 15 ottobre nel primo evento dei Martedì di San Domenico, in cui il Card. Zuppi ha evocato il Codice di Camaldoli per farne spunto di lavoro per uno nuovo europeo. E la beatificazione dei Martiri di Monte Sole aiuta ora a fare memoria. Pure l'annuncio della terza edizione di *Memorare*, meditazione con danza e canto in San Petronio il prossimo 9 novembre, è un messaggio importante per avere cura dell'umano e del creato. Purtroppo, però, gli incidenti del 17 in Stazione, durante le manifestazioni degenerate in scontri, fanno ripiombare in quel clima di tensione già vissuto negli anni '70 e che ha portato male per tanto tempo. Il rispetto per l'altro è la base della libertà propria e altrui. La protesta dei giovani arrabbiati contro il caro-vita va ascoltata, ma la violenza proprio no! Chi scrive era allora all'Università di Bologna e l'altra sera «bloccato» in Stazione per tornare a casa. In mezzo a lacrimogeni, spaccate e violenze varie non c'è futuro.

Alessandro Rondoni

Missione, portare il Vangelo della pace

È stata la parrocchia di Bondanello di Castel Maggiore ad accogliere, sabato scorso, la Veglia per la 100ª Giornata missionaria mondiale, appuntamento diocesano presieduto dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Una serata di preghiera, ascolto e testimonianza, nella quale la Chiesa bolognese si è ritrovata per rinnovare la propria vocazione missionaria e ricordare che l'annuncio del Vangelo riguarda ogni battezzato.
«Uno in Cristo, uniti nella missione» è stato il filo conduttore della Veglia, in sintonia col tema della Giornata missionaria mondiale. Un titolo che ha dato il tono a tutta la celebrazione. L'Arcivescovo, nella sua omelia, ci ha ricordato che provenienze, culture, esperienze e cammini diversi possono trovare la loro unità nell'unico Signore e nella responsabilità condivisa di portare nel mondo speranza, pace e fraternità.
Fin dall'inizio, la dimensione universale della missione è stata resa visibile attraverso canti e danze, il cero pasquale e alcuni segni simbolici. Le lettere della parola «pace» hanno accompagnato l'ingresso, mentre i drappi stesi sull'altare e i cinque ceri con i colori dei continenti hanno richiamato la Chiesa presente in ogni parte del mondo.
Particolarmente significativo è stato il momento delle testimonianze. Un giovane ha raccontato le esperienze missionarie vissute in Brasile e a Porto Rico; una ragazza ha condiviso il proprio cammino a Mapanda, in Tanzania. A loro si sono aggiunte le testimonianze di due suore indonesiane della congregazione delle Serve di Maria di Galeazza, oggi missionarie in Italia.
Le testimonianze hanno mostrato che la missione non coincide soltanto con la partenza verso terre lontane. Anche l'Italia può essere terra di missione e ogni comunità cristiana è chiamata a diventare luogo di incontro, accoglienza e annuncio. La missione ha il volto concreto di uomini e donne che scelgono di vivere il Vangelo accanto alle persone e ai popoli.
Al termine della Veglia, il Mandato missionario ha trasformato la preghiera in un invito concreto a ripartire: nelle famiglie, nelle comunità, nei luoghi di lavoro e nella vita quotidiana, portando il Vangelo della pace e seminando speranza.
La Veglia di Bondanello ha ricordato così a tutta la Diocesi di Bologna che la missione non è il compito di pochi, ma una chiamata che nasce dal Battesimo e coinvolge tutti: una Chiesa diversa per storie e volti, ma unita in Cristo e chiamata a testimoniare il suo amore fino ai confini della terra.

Enrico Faggioli
direttore Ufficio diocesano Cooperazione missionaria tra le Chiese



Nella Veglia a Bondanello si è ricordato che la diffusione dell'amore di Dio è compito di tutti

Il gruppo di preghiera ecumenico: «La Parola sorgente di vita» che ha partecipato alla Veglia

Zuppi: «Cattedrale, la nostra casa»

«Questa casa che oggi ricordiamo nel giorno della sua dedicazione, unisce noi e tutte le nostre comunità, quasi al di là di noi stessi, perché il Signore prega perché noi siamo una cosa sola e in una unità di amore. Qui sperimentiamo, sentiamo, respiriamo la gioia di non essere soli e anche siamo aiutati a non esserlo. Respiriamo la nostra Chiesa». Così l'arcivescovo Matteo Zuppi ha aperto la sua omelia nella Messa per la Dedicazione della Cattedrale, il 22 ottobre. Messa concelebrata con il presbiterio diocesano e che era stata preceduta dalla meditazione, per sacerdoti e diaconi, di monsignor Andrea Turazzi, vescovo emerito di San Marino - Montefeltro. **(C.U.)**

continua a pagina 8

Quel ricordo vivo dei suoi «ragazzi»

Hanno voluto esserci anche i «ragazzi» del cardinal Lercaro alla Messa celebrata in Cattedrale domenica scorsa, a cinquant'anni dalla scomparsa di colui che li accolse prima in Arcivescovado e, dal 1966, a Villa San Giacomo. Si trattava, all'epoca, di giovani provenienti da varie parti d'Italia e del mondo con l'obiettivo di formarsi all'Alma Mater e ai quali Lercaro tese una mano, aiutandoli con il vitto, alloggio e tanta paternità.
La gratitudine e l'affetto non si sono attenuati nell'ultimo mezzo secolo, come dimostrano le parole di Marco Vascotto, presidente del Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio, l'istituzione che riunisce i giovani che, negli anni, composero una vera e propria famiglia insieme al cardinale. «Ero arrivato a Villa San Giacomo pochi giorni prima che l'arcivescovo emerito salisse in Cielo - ricorda Vascotto -. Partecipai ai funerali, esattamente cinquant'anni anni fa. Poi, negli anni, conseguii la laurea anche con l'apporto fondamentale dato dall'accoglienza a Villa San Giacomo. Prossimamente, inoltre, come Sodalizio vorremmo rendere pubbliche circa 1500 registrazioni finora conservate a Villa San Giacomo con contributi del cardinal Lercaro e dell'allora monsignor Loris Capovilla, storico segretario di papa Giovanni XXIII, ma anche del cardinale Poma e di don Dossetti».



La tomba di Lercaro

«Era un papà e, come tale, si interessava a ciascuno di noi con affetto e dialogo - ricorda Otello Domenichini, fra i più longevi dei "ragazzi" del cardinale -. La nostra quotidianità si snodava fra lo studio e la celebrazione quotidiana della Messa, ma ricordo bene anche i pasti comuni ai quali, spesso, partecipava anche Lercaro. Non vi erano posti fissi e a tutti avevano la possibilità di averlo accanto. Poi sono cresciuto, ho trovato un lavoro ed ho messo su famiglia. Eppure, il mio legame con Villa San Giacomo e l'arcivescovo non si è mai spento. Tante volte, conclusa la giornata, scambiavo qualche parola e augurare la buonanotte al cardinale».

DELEGAZIONE UNGHERESE

Gratitudine per la solidarietà


La delegazione ungherese alla Messa

Alla Messa di domenica scorsa in Cattedrale ha voluto essere presente anche un gruppo di ungheresi, in segno di gratitudine al cardinal Lercaro per quanto fatto nel 1956. «Per i profughi di allora - racconta Filippo Farkas, figlio di uno di loro - fu il faro, colui che li accolse. L'Università chiese 25 borse di studio che permisero ai rifugiati di rimanere a Bologna, ma il calore della "famiglia" del Cardinale fu ciò che permise loro di integrarsi nella città e nella Chiesa, di fare famiglia qui. Un gesto profetico di pace, di apertura. Come anche il cardinale Zuppi oggi ha ricordato, la Chiesa ha questo compito della profezia in tempi come questi». E ricorda il rapporto tra Lercaro e il cardinal Mindszenty, che venne imprigionato già nel '48-'49. Márk Aurél Érszegi, direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma, ha affermato: «È la gratitudine che mi ha portato qui, anche in veste istituzionale, a commemorare il cardinale Lercaro che tanto si è prodigato per i profughi ungheresi e, in generale, a suscitare la solidarietà nei confronti noi ungheresi. È infatti grazie a lui, a persone come lui, che i profughi che hanno dovuto lasciare l'Ungheria per la loro incolumità, perché perseguitati, hanno potuto trovare una nuova patria. È bello vedere che dopo 70 anni queste persone non sono dimenticate: alcuni reduci sono tuttora con noi ed è giusto ricordarli, rendere grazie a loro e, attraverso loro, al Signore che pur nella tragedia di una Rivoluzione come era quella del 1956 in Ungheria, ha saputo trarre del bene che poi ha portato frutto più avanti». **(L.T.)**

Le parole dell'arcivescovo alla Messa nel ricordo del 50° anniversario della morte celebrata domenica scorsa in Cattedrale alla presenza di tanti amici ed estimatori del cardinale

Sulle orme di Lercaro Poveri, pace e liturgia

«Visse la stagione del Concilio, preparandolo e applicandolo con intelligenza e passione»


Un momento delle celebrazione della Messa in Cattedrale

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo domenica scorso nella Messa in Cattedrale nel ricordo del 50° anniversario della morte del cardinale Lercaro. Il testo integrale sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Ringraziamo Dio per il dono del cardinale Lercaro, a cinquant'anni dalla sua scomparsa. Ricorderò tre aspetti del suo insegnamento: poveri, pace e liturgia. Visse la stagione del Concilio, preparandolo e applicandolo con intelligenza e passione. Intervenne il 6 dicembre 1962 su Chiesa e povertà: «Il mistero di Cristo nella Chiesa sempre è stato ed è, ma oggi è particolarmente il mistero di Cristo nei poveri in quanto la Chiesa, come ha detto il santo padre Giovanni XXIII, se è la Chiesa di tutti, oggi è specialmente "la Chiesa dei poveri"». Proclamò: «Noi non faremo il nostro dovere, non sapremo intendere la volontà di Dio e l'attesa degli uomini su questo Concilio, se non metteremo al centro del suo insegnamento dottrinale e della sua opera di rinnovamento, il mistero di Cristo nei poveri, l'annunzio dell'Evangelo ai poveri». «Non un tema aggiuntivo dopo tutti gli altri. Non si tratta di un qualunque tema, ma in un certo senso dell'unico tema di tutto il Vaticano II». Confesso che, pensando al nostro cammino sinodale che poco spazio ha dato alla riflessione sui poveri, rileggendo queste affermazioni mi sono vergognato. La pace. Parto dal discorso del 1° gennaio 1968 pieno di indicazioni importanti oggi per noi. Si interrogò personalmente, cosa non scontata. «Mi chiedo quale è stata la testimonianza di pace mia personale e dell'intera nostra comunità ecclesiale». Confessa che abbiamo visto «solo in altri la causa dei disordini e dei conflitti» e che siamo eventualmente pronti «a giudicarli come fomentatori di guerra e perturbatori della pace, piuttosto che esaminare noi stessi ed eventualmente preoccuparci di togliere da noi le pietre d'inciampo sul cammino della pace e le ragioni di scandalo». «La Chiesa non può essere neutrale, di fronte al male da qualunque parte venga: la sua via non è la neutralità, ma la profezia; cioè il parlare in nome di Dio, la parola di Dio». Sentì l'obbligo personale e di tutta la comunità ecclesiale di un più largo e più approfondito sforzo catechetico per dare ai ragazzi e ai nostri giovani in dimensioni nuove una coscienza evangelica dell'universale fraternità in Gesù, del rispetto assoluto della dignità di ogni uomo redento da Cristo, del rifiuto radicale di ogni forma di violenza, interiore od esteriore, privata o collettiva. Nella pace è incluso l'impegno per la giustizia. Penso tra l'altro – a settant'anni da quei tragici eventi – ai suoi interventi per l'Ungheria a seguito dell'invasione sovietica. Si ricordano la quantità di Messe e preghiere pubbliche, oltre agli esorcismi. E una grande operazione di raccolta fondi e solidarietà per l'Ungheria e per i profughi ungheresi, celebrando a San Petronio una Messa per la libertà e la gloria delle Chiese del Silenzio e, infine disse, "farò le esequie per le vittime". La Polisportiva di Villa Pallavicini volle fosse dedicata a Antal, martire cristiano, condannato a morte dal regime. Infine, la liturgia, lezione e impegno importantissimi tanto più in questo anno del Pane a ricordo del centenario del primo Congresso eucaristico. "Se condividiamo il pane del cielo, come non condivideremo quella della terra?". Don Domenico Nucci, che fu suo segretario dal 1961, racconta come la Messa è sempre stata il sole della sua vita, che voleva garantita ovunque e per tutti. Per questo, nel giugno 1955, andò in molte zone periferiche della città per mettere le croci dove sarebbero sorte le nuove chiese, ognuna delle quali lui la definiva «la casa di Dio fra le case degli uomini». La Messa non termina con «ite missa est», perché Messa e vita sono strettamente legate e non a caso sopra la cappella c'era la sala da pranzo frequentata dai numerosi giovani accolti, assistiti in Arcivescovado per studiare e inserirsi nella vita. Una volta egli ebbe a dire: "Io mi trovo bene soprattutto quando sono all'altare". Nella liturgia – egli diceva – la lode di Dio è perfetta, perché il sommo "liturgo" è sempre Cristo, e di lui noi siamo solamente gli strumenti.

** arcivescovo*

TESTIMONI

László, un profugo accolto nel 1956

László Molnàr, 95 anni, è uno dei 25 giovani ungheresi accolti nel 1956 dal cardinale Lercaro a Bologna in seguito alla drammatica invasione dell'Ungheria da parte del regime comunista dell'Unione Sovietica. Non ha voluto mancare alla Messa di domenica scorsa in Cattedrale a ricordo del cardinal Lercaro che lo accolse 70 anni fa offrendogli la possibilità di intraprendere una nuova vita e proseguire negli studi.

In quei mesi terribili il gesto del cardinal Lercaro fu un segno di pace e di accoglienza.

In quel periodo così difficile ci furono dei bei momenti: i valori vengono fuori proprio nei tempi brutti. Chi ha la capacità di aiutare, tira fuori la sua volontà e cerca di compensare tutte le brutture e le cattiverie che gli altri invece procurano.

Che insegnamento ha quel gesto anche per i tempi di oggi?

Questo deve essere un insegnamento anche per oggi perché, purtroppo, dopo un relativo tempo calmo, viviamo di nuovo l'epoca delle guerre e delle disgrazie. Ci sono anche nelle altre parti del mondo, non solo in Ungheria.


László Molnàr

Un ricordo personale del cardinale Lercaro.

Ricordo la prima volta che ci ha invitati come studenti ungheresi rifugiati, in arcivescovado. Oggi ho rivisto la grande sala dove cenavamo. Mi ricordo che tra noi studenti ungheresi nessuno parlava l'italiano. Uno dei carissimi amici, János Farkas invece, parlava perfettamente latino. Fu lui a parlare allora in latino con il cardinale Lercaro e e a tradurci in ungherese. Così partecipavamo a una cena bilingue che era fantastica. Questo è uno dei tanti, tanti cari ricordi che ho di lui. Le cito un altro piccolo particolare: eravamo tutti malvestiti o senza abiti e quindi, fra le prime cose, il Cardinale pensava anche a vestirci. Ci ha portato a comprare degli indumenti, ma non in posto qualunque, me lo ricordo ancora, in uno dei negozi più eleganti in via Rizzoli, dove potevamo addirittura scegliere noi il vestito.

Quanti ragazzi eravate?

Eravamo 25 ragazzi. Ci siamo fatti onore: tre sono andati in Australia, ma 21 ci siamo laureati a Bologna per ringraziare anche le autorità ecclesiastiche o civili per tutto quello che ci hanno dato negli anni in cui eravamo studenti all'università. E poi molti di noi, come me, sono rimasti in Italia e abbiamo avuto modo di ringraziare e compensare un po' tutto quel bene che abbiamo ricevuto facendo del bene, anche nelle nostre posizioni, agli italiani. **(L.T.)**

Un convegno internazionale ha ricordato l'epoca del rapporto fra Chiesa e architetti

Cosa hanno in comune Giacomo Lercaro, cardinale della Chiesa cattolica e Padre conciliare dei più influenti sui temi della Liturgia, e architetti del Moderno quali Le Corbusier, Alvar Alto, Marcel Breuer, Kenzo Tange, Giovanni Michelucci e Giuseppe Vaccaro?
A questa domanda hanno risposto i tanti interventi che si sono susseguiti lo scorso 16 ottobre nel convegno organizzato dal Centro studi per l'architettura sacra «Cardinale Giacomo Lercaro» dal titolo «"Nel desiderio di aprirmi agli uomini migliori!". Il cardinale Lercaro e gli architetti».
Alla partecipatissima giornata erano presenti anche i responsabili delle Fondazioni «Alvar Aalto» e «Giovanni Michelucci» che hanno consentito di far rivivere l'entusiastica stagione degli anni Cinquanta e Sessanta, nella quale la Chiesa bolognese guidata dal cardinale Giacomo Lercaro ha avviato un nuovo dialogo con i migliori architetti italiani ed europei. Il fine era dare alla periferia della città dei nuovi centri parrocchiali capaci di «lodare Dio con il linguaggio dei vivi», cioè con i segni architettonici del tempo.


Un momento del convegno

La giornata è stata uno degli eventi più importanti organizzati Centro studi insieme alla mostra «Dear Architect. Disegni e progetti per le chiese del cardinale Lercaro», visitabile al Museo Lercaro fino al 4 novembre, in occasione dell'anniversario dei 50 anni trascorsi dalla morte del Cardinale.
Con le iniziative proposte quest'anno il Centro studi non ha come obiettivo il solo fine celebrativo, ma intende riportare l'attenzione sull'importanza della relazione tra spiritualità cristiana, liturgia e spazialità architettonica evidenziando come sia caratteristica propria dell'architettura sacra operare un passaggio «dal sensibile allo spirituale, dal terreno all'eterno, dalla creatura al creatore» esprimendo così, come dice Lercaro, attraverso la materia «la speranza e il desiderio del cielo».

Claudia Manenti,
direttrice Fondazione Centro studi per l'architettura sacra «Cardinale Lercaro»

Fscire, in mostra a Santa Maria della Pietà la vicenda ecclesiale e umana del cardinale

Si intitola «Lercariana» la mostra proposta dalla Fondazione per le Scienze religiose (Fscire) per celebrare il 50° anniversario dalla morte del cardinale Giacomo Lercaro, che fu arcivescovo di Bologna dal 1952 al '68. Organizzata in collaborazione con la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna, Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna e Fondazione «Home Movies», la mostra è allestita negli spazi della chiesa di Santa Maria della Pietà, al civico 114 di via San Vitale; percorrendo l'esposizione si rivive la vicenda umana ed ecclesiale del cardinale attraverso documenti scritti, filmati e fotografie. Un focus particolare, inoltre, accompagnerà il visitatore nel comprendere alcuni punti salienti del servizio di Lercaro alla Chiesa universale e a quella bolognese. Innanzitutto il suo contributo alla riforma liturgica negli anni del Concilio Vaticano II, ma anche il suo rapporto con la città di Bologna e la centralità dei poveri. Inaugurata domenica scorsa alla presenza dell'arcivescovo Matteo Zuppi, a mezzo secolo esatto dalla scomparsa di Lercaro, la mostra sarà visitabile dal lunedì al venerdì, nella fascia oraria 9-18, fino a domenica 22 novembre. «Si tratta di un atto di gratitudine non formale verso il cardinale Lercaro - osserva Nicla Buonasorte, Senior researchers della Fondazione e curatrice dell'iniziativa insieme a Massimiliano Proietti - La Fscire infatti, soprattutto ai suoi inizi, fu particolarmente accompagnata e sostenuta da Lercaro. L'obiettivo è quello di riproporre la sua biografia attraverso i molteplici e variegati periodi complessi che dovette affrontare. Particolarmente centrale nella vita del cardinale fu il tema della pace, un'istanza particolarmente urgente e sentita anche oggi che, credo, sia il suo più importante lascito alla Chiesa di Bologna e a quella universale. La mostra affronta anche la vicinanza "vissuta" del cardinale ai poveri che, sin dagli anni genovesi, aveva sempre aperto le porte di casa sua a quasi fossero nel bisogno. Un'esperienza dalla quale originò il Collegio universitario di Villa San Giacomo, una delle iniziative più importanti del suo episcopato bolognese». **(M.P.)**


Un dettaglio della mostra

GERVASIO/2

Testimonianza esemplare di fede e laicità

Questo il saluto rivolto da monsignor Stefano Ottani all'inizio della Messa funebre per Giuseppe Gervasio, morto il 16 ottobre a 92 anni.

Il cardinale arcivescovo mi ha espressamente incaricato di portare la sua personale partecipazione, nel dolore e nella fede, per la morte di Giuseppe Gervasio, insieme alla gratitudine e alla preghiera di tutta la Chiesa bolognese. La nostra Chiesa è riconoscente a Giuseppe per la testimonianza di fede e di laicità che ci ha dato, esprimendo al meglio la stagione feconda dell'impegno laicale, in particolare nell'Azione cattolica diocesana e nazionale, nel rinnovamento conciliare, nel servizio alla Chiesa locale, nella competenza professionale e nell'impegno civile e, non ultimo, nel ministero coniugale e famigliare. Penso che proprio perché pienamente inserito nella Chiesa bolognese, Giuseppe abbia potuto dare un incisivo contributo a livello nazionale, e viceversa, con la pacifica determinazione che lo distingueva, lasciandoci un esempio di cristiano senza condizionamenti.
Mi permetto di unire anche la mia personale ammirazione e gratitudine, a quella dell'arcivescovo e della Chiesa bolognese, per la sintonia sempre sperimentata come assistente di Azione cattolica e per la cordialità con cui sono stato sempre accolto come parroco del suo studio professionale. Ben oltre i singoli episodi, Giuseppe sintetizza ecclesialità e laicità, professionalità e famiglia, impegno locale e apertura al mondo. Il Signore lo accolga in Paradiso, consoli i suoi familiari, aiuti la nostra Chiesa.

Gervasio, l'impegno nell'Ac e quello familiare

Il ricordo di un amico e di due celebranti della Messa funebre, monsignor Fini e monsignor Benassi: «Ha svolto un lungo e fedele servizio alla Chiesa, alla famiglia e alla società»


Giuseppe Gervasio

Parlare di Giuseppe Gervasio è ricordare un'amicizia che mi è stata molto cara e significativa. Ci siamo conosciuti nell'Azione cattolica negli anni '60, quelli del Concilio e del passaggio dell'associazione dal vecchio al nuovo Statuto, eventi che con Giuseppe, allora presidente diocesano dell'Ac, vivemmo molto intensamente. Come intensamente Giuseppe ha vissuto le principali realtà del suo tempo: la Chiesa nel profondo rinnovamento conciliare, l'Azione Cattolica, di cui era divenuto Presidente nazionale (1992-1998), nel suo ripensarsi nella nuova realtà ecclesiale e pure nel rapporto dell'Associazione con il mondo della politica e delle Istituzioni civili, sulla linea di Vittorio Bachelet, suo illustre predecessore. Nel tempo più recente, ricordiamo Giuseppe soprattutto per il suo sapiente servizio professionale e per la sua vasta cultura giuridica: prezioso è stato, al proposito, il suo servizio alla Chiesa di Bologna, di cui ha dato testimonianza, al suo funerale, monsignor Stefano Ottani, portando il ricordo ed il ringraziamento dell'arcivescovo, e monsignor Alessandro Benassi per la docenza allo Studio teologico accademico bolognese.
La vita di Giuseppe, nonostante l'intenso impegno esterno, è stata segnata anche da una particolare sensibilità familiare: il rapporto con la moglie Nazarena, e i sette figli, di cui due adottati. Monsignor Mario Fini, nell'omelia della Messa di commiato, ha sottolineato particolarmente questo aspetto, meno conosciuto per la discrezione di Giuseppe, uomo sempre disponibile, saggio ed equilibrato, capace di appianare ogni attrito. Queste caratteristiche sono state testimoniate anche da Paolo Seghedoni, vicepresidente nazionale dell'Ac, intervenuto al funerale. Una celebrazione di commiato molto partecipata e numerosa, significativa del vasto mondo toccato dal servizio di Giuseppe. Un uomo di giustizia e di pace, e mi piace pensare che sia trascorso solamente il primo atto della sua vita eterna: ora lo penso beato fra «coloro che hanno fame e sete della giustizia e sono operatori di pace».

Piergiorgio Maiardi

Martedì 3 novembre verranno inaugurati la statua dell'Immacolata di Andrea Ferreri in via Santo Stefano e un piccolo bassorilievo con la Madonna e il Bambino in via Cartoleria

P'arte la Run, due nuovi restauri

Don Vacchetti: «Continua il percorso nella galleria d'arte e fede a cielo aperto»

DI MASSIMO VACCHETTI *

Il progetto «P'arte la Run» nasce, come suggerisce il nome, alla partenza della Run for Mary, camminata non competitiva in onore della Madonna di San Luca, nei giorni in cui la Venerata Immagine scende in città. Nel verificare il percorso, passeggiando sotto i portici di Bologna, oggi patrimonio dell'Unesco, abbiamo attraversato una «galleria d'arte e fede a cielo aperto». Lungo gli oltre 50 chilometri di porticati si sviluppa infatti un itinerario silenzioso, scandito da centinaia di edicole sacre, rilievi e nicchie. Al loro interno, le immagini della Madonna con il Bambino, le drammatiche raffigurazioni della Pietà e di Santi: non sono semplici decorazioni, ma custodiscono la memoria sociale della città.
La diffusione di queste «Madonne di strada» aumentò tra il Trecento e il Quattrocento per ragioni spirituali, ma anche pratiche. Prima dell'elettricità, le strade di notte erano buie e pericolose; i lumini e le candele che i cittadini o le corporazioni artigiane tenevano accesi davanti alle immagini sacre divennero, di fatto, la prima forma di illuminazione pubblica, capace di scoraggiare la criminalità nei vicoli più bui.
Certamente, oltre agli effetti di illuminazione pubblica e di conforto negli angoli più ciechi del passeggio, molte edicole nacquero come ex-voto, ossia come ringraziamento per la fine di un'epidemia o per aver salvato qualcuno dalla malattia o dal crollo improvviso di un palazzo. È il caso, ad esempio, del piccolo bassorilievo all'inizio di via Cartoleria (l'antico «Borgo Cartolaro») che raffigura la Madonna con il Bambino e san Giovannino circondati da cherubini. Non tanto tempo fa, la formella era ornata da un lume pendente e da due cuori d'argento come ex-voto, segno di una qualche grazia ricevuta.
Ogni nicchia e ogni immagine in essa custodita raccontava ai passanti la storia della famiglia o della confraternita che ne aveva finanziato la costruzione: come è il caso del primo recupero operato da P'Arte la Run nel 2019, in via Petroni, quando venne ritrovata sotto un cumulo di polvere e depositi vari lo stupendo volto di san Giacomo, patrono dei pellicciari, antico nome della via, perché lì avevano la sede e lì lavoravano le pelli.
A differenza della Toscana, che per le sue opere usava il marmo o le raffinate maioliche dei Della Robbia, Bologna non aveva cave di pietra nelle vicinanze. La città rispose a questa mancanza usando la terra del territorio: nacque così la scultura in terracotta, un'eccellenza celebre in tutta Europa per il suo realismo viscerale e teatrale, capace di trasformare l'argilla in emozione.
La rappresentazione del dolore materno della Vergine si legò ai più grandi maestri bolognesi: da Niccolò dell'Arca a Giuseppe Maria Mazza fino ad Andrea Ferreri, autore della statua posta sulla facciata del palazzo in via Santo Stefano, 38 e che «P'Arte la Run», dopo un lungo e minuzioso restauro, restituirà alla città, martedì 3 novembre alle 11, alla presenza dell'Arcivescovo e del Sindaco. Assieme ad essa verrà inaugurato il piccolo bassorilievo all'inizio di via Cartoleria, anch'esso restaurato.
Nel Duecento, attorno quel complesso di palazzi e quell'incrocio tra via S. Stefano e l'attuale via Guerrazzi sorgeva un ospedale per pellegrini dedicato a san Biagio. Unico e ultimo lascito di quella storia di carità e di cura, resta oggi un'affascinante testimonianza: l'Antica Farmacia del Corso. Nel 1792 la facciata dell'edificio venne rinnovata e, con ogni probabilità, fu allora che venne collocata nella nicchia la splendida statua dell'Immacolata di Andrea Ferreri (1673-1744), autore peraltro di due opere ben più iconiche in città: la Madonna del Carmine, in piazza San Martino angolo via Oberdan e soprattutto la splendida «Madonna Grassa» sotto il portico di San Luca. Con l'arrivo delle truppe francesi nel 1796, l'edificio fu confiscato e la chiesa chiusa. La statua però rimase al suo posto, amata e omaggiata con i fiori, finché negli anni '80 venne coperta con un telo protettivo verde per arrestarne il degrado. Il tempo ha fatto sì che nessuno si ricordasse più di Lei. Oggi, dopo decenni di nascondimento, torna finalmente a splendere. Chiunque la contempli, guarda il Cielo.

** direttore Ufficio diocesano Pastorale Sport, Turismo e Tempo libero*


Il bassorilievo prima e dopo il restauro



San Petronio, la raccolta fondi per la rampa d'accesso

La sperimentazione di raccolta offerte tramite Pos proposta dall'Ufficio diocesano Sviluppo e Sostenibilità è attiva anche in Cattedrale e sarà proposta in altre chiese e luoghi



Un pannello della campagna e il Pos

L'arcidiocesi di Bologna, la Basilica di San Petronio e l'Ufficio diocesano per lo Sviluppo e la Sostenibilità propongono la campagna di raccolta fondi «La meraviglia non deve avere ostacoli», per finanziare la costruzione della nuova rampa di accesso alla Basilica di San Petronio.
La realizzazione della nuova struttura permanente, progettata per integrarsi con l'architettura della chiesa, abbatterà le barriere architettoniche rendendo più accessibili la chiesa e le sue opere d'arte.
È possibile effettuare donazioni anche con Carta di credito attraverso due dispositivi Pos, presenti in Basilica, posizionati accanto a pannelli e materiale informativo sul progetto.
Per informazioni è possibile consultare il sito www.basilicadisanpetronio.org/dona-per-la-rampa-di-accesso/ in cui sono reperibili gli aggiornamenti, i dettagli del progetto e le modalità di offerta a sostegno dell'iniziativa.
La Basilica di San Petronio è la prima chiesa della Diocesi, insieme alla Cattedrale di San Pietro, a ospitare i dispositivi Pos per la raccolta delle offerte.
Il progetto si sta estendendo anche ad altre parrocchie e chiese dell'arcidiocesi: al momento sono 15 le adesioni raccolte, luoghi dove verranno installati i totem con i dispositivi contactless, in cui si potrà scegliere un progetto da sostenere e indicare la cifra da donare.
«Abbiamo scelto – afferma don Alessandro Caspoli, direttore dell'Ufficio diocesano per lo Sviluppo e la Sostenibilità – di introdurre questo nuovo strumento perché crediamo che anche il modo di donare debba saper incontrare la vita delle persone».
«Le abitudini cambiano - prosegue don Caspoli - e oggi spesso si entra in chiesa con il desiderio di lasciare un'offerta, ma senza contanti. Quello che non cambia è il gusto di partecipare e prendersi cura della propria chiesa e comunità. L'offerta tramite Pos è quindi un'occasione in più per continuare a rendere possibile questa cura».

«Vocazione vissuta pienamente»

Nell'omelia del funerale, don Dante Martelli ha ricordato il suo collaboratore e amico don Casillo come «un vero prete, che ha seminato tanto»

«Aveva vissuto pienamente la sua vocazione». Così monsignor Dante Martelli, parroco a San Pietro in Casale e moderatore della Zona pastorale San Pietro - Galliera - Reno Centese ha spiegato perché don Francesco Casillo era «morto felice, anche se non era felice di morire». Lo ha fatto nell'omelia della Messa funebre, celebrata venerdì scorso a San Pietro in Casale e presieduta da monsignor Andrea Turazzi, vescovo emerito di San Marino - Montefeltro.
«Era un uomo di grande fede - ha proseguito don Martelli - vissuta e trasmessa. Penso alla confessione e direzione spirituale. Poi la Parola: l'omelia non mancava mai quando lui celebrava o concelebrava la Messa, anche nelle Messe feriali. Il Gruppo di Vangelo del giovedì, a cui teneva moltissimo. Grande poi era il suo amore per la Madonna»: spesso dopo cena recitava il Rosario con gli amici. Ha poi parlato del suo essere prete, l'annuncio del Vangelo, «fatto sempre senza sconti», e della sua vita «piena di cose belle, di soddisfazioni, di gioie, insieme a momenti difficili, a sofferenze, non solo fisiche».
«Mancherà a tanti, ai tanti che nel corso degli anni hanno trovato in lui un confessore e un direttore spirituale attento, un amico vero - ha concluso don Dante -. Ha seminato in tanti modi. Ha seminato e ha anche raccolto. In questi tre mesi e mezzo di ospedale, soprattutto negli ultimi due mesi al Toniolo, credo siano stati pochi i minuti, non le ore, i minuti in cui è rimasto da solo. Negli orari di visita, e non solo, i tanti suoi amici, di tutte le parti, non solo della parrocchia, non l'hanno lasciato mai solo. "*Siate pronti*", *ci dice il Vangelo:* don Francesco era pronto e noi chiediamo al Signore che lo faccia godere, insieme alla sorella Barbara che ci ha lasciato poco tempo fa, del banchetto eterno. Diceva spesso che nella bara avrebbe voluto si mettesse un cucchiaino. Perché? Perché, diceva, il dolce viene alla fine! Forse il cucchiaino non è stato messo, ma ora il dolce lo può gustare». **(C.U.)**


Don Francesco Casillo

Nato a Curno (Bergamo), aveva studiato a Bologna e operato a San Luca e alla Quaderna

Morto don Francesco Casillo, cooperatore a San Pietro in Casale

Martedì 20 ottobre è deceduto, alla Casa di Cura Madre Fortunata Toniolo, don Francesco Casillo, di anni 69. Nato a Curno (Bergamo), ha frequentato le scuole medie di Casalecchio di Reno e in seguito l'Itis Belluzzi di Bologna; entrato nel Seminario Regionale di Bologna, ha frequentato i corsi teologici fino al Baccalaureato ed è stato ordinato diacono nel 1986 e presbitero nel 1987.
Dal 1987 al 1989 è stato vicario parrocchiale di San Giuseppe Lavoratore, dal 1989 al 1990 di San Paolo di Ravone e dal 1990 al 1994 di San Donnino. Dal 1994 al 2006 ha fatto parte della comunità dei presbiteri residenti e a servizio nel Santuario della Beata Vergine di San Luca.
Dal 2006 al 2014 è stato parroco a Santa Maria della Quaderna e amministratore parrocchiale di San Pietro di Ozzano dell'Emilia.
Dal 2014 si è trasferito nella comunità presbiterale di San Pietro in Casale, a servizio di quella Zona pastorale.
A più riprese ha confidato a chi gli faceva visita di morire felice, contento della sua vita, degli amici e di aver potuto annunciare il Vangelo a tanti, fino alla fine e gioiosamente.
La Messa esequiale è stata presieduta da monsignor Andrea Turazzi, vescovo emerito di San Marino-Montefeltro, venerdì 23 nella parrocchia di San Pietro in Casale. La salma riposa nel cimitero di Zola Predosa, accanto ai familiari.

Lercaro, nuova liturgia e vicinanza alla città

DI FIORENZO FACCHINI

Ripensando agli anni di ministero episcopale del cardinale Giacomo Lercaro, oltre agli aspetti dottrinali e alle tante innovazioni da lui promosse, anche sul piano civile (dal Carnevale dei bambini alla Gara dei presepi), vengono in mente iniziative e momenti in cui il Cardinale ha cercato di avvicinare i fedeli alla liturgia, come momento alto nel nostro rapporto con Dio. Quando fu designato Arcivescovo della diocesi di Bologna la Messa era celebrata in lingua latina. Ricordo che nei primi anni di episcopato, prima del Concilio, tante volte, anziché presiedere le celebrazioni che avvenivano in lingua latina, preferiva seguirle e commentarle in lingua italiana, spiegando il significato dei gesti e delle parole. Certamente la formazione liturgica ha segnato il suo episcopato e si accompagnava al rinnovamento liturgico che si stava affacciando e veniva promosso nella Chiesa universale con il Concilio. Esso per tanti aspetti è stato anticipato nella Chiesa di Bologna per impulso del cardinal Lercaro, che fu anche uno dei Cardinali Moderatori del Concilio.
Un altro aspetto del ministero episcopale del cardinale Lercaro che desidero ricordare è stato l'avvicinamento agli eventi della vita civica, dopo un periodo segnato da qualche difficoltà e tensione. Ciò fu certamente favorito dalla presenza e dall'impegno di don Giuseppe Dossetti che negli anni '50 aveva maturato la sua vocazione sacerdotale e divenne sacerdote nel 1959. Don Dossetti, fondatore della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fu molto vicino al cardinal Lercaro, partecipò ai lavori del Concilio, come esperto, e operò nella Chiesa locale, anche come Provicario generale. Vorrei ricordare in particolare l'accoglienza alla stazione ferroviaria di Bologna che ebbe il Cardinale al ritorno dal Concilio, nel dicembre 1965. Tra coloro che l'accolsero volle esserci anche il sindaco Giuseppe Dozza.
Un altro momento importante nei rapporti fra Chiesa locale e Città è stato il conferimento della cittadinanza onoraria del Comune di Bologna al cardinale Lercaro il 26 novembre 1966, con il sindaco Guido Fanti. Ciò avvenne in una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Quegli anni segnarono indubbiamente un avvicinamento tra la sfera religiosa e quella civile: avvicinamento che, nella distinzione degli ambiti, religioso e civile, rappresenta un bene per la comunità.
Vorrei ricordare anche un altro campo in cui si è espressa la personalità di Giacomo Lercaro: l'accoglienza. Quando era vescovo di Ravenna aveva aperto la sua casa a giovani del Polesine dopo l'alluvione del novembre 1951. Erano diventati la sua famiglia. L'accoglienza di giovani nella casa del Vescovo è continuata anche nell'episcopio di Bologna con l'arcivescovo Lercaro segnando fortemente il suo episcopato fin dall'inizio. E quando divenne cardinale volle presentarli al papa Pio XII insieme con i suoi familiari in un'udienza particolare nel gennaio 1953. Chi scrive ebbe il privilegio di accompagnare «i ragazzi» che vivevano con il Cardinale in vescovado. Erano la sua «famiglia», li seguiva negli studi o nel lavoro. Divenne un gruppo numeroso che poi si trasferì a Villa San Giacomo.
In Giacomo Lercaro si univano l'annuncio e la vita cristiana in una pastorale segnata da grande umanità e apertura al rinnovamento della Chiesa.

Franco Pannuti, la cura che mette al centro la persona

DI ARTURO TESTI

Bolognese, oncologo e fondatore di Ant, Franco Pannuti ha dedicato la sua vita a un'idea di cura che mette al centro la dignità della persona.
Nato a Bologna il 1° maggio 1932, si laureò in Medicina e chirurgia all'Università di Bologna nel 1957. Dopo la formazione in Medicina interna, Cardiologia e Oncologia, diventò primario della Divisione di oncologia dell'Ospedale Malpighi, incarico che ricoprì dal 1972 al 1997, anno in cui andò in pensione. Fu anche docente nelle Scuole di specializzazione dell'Ateneo bolognese. Fervente cattolico, testimoniava la sua fede con la presenza alla Messa delle 9.30 ogni domenica nel Santuario della Beata Vergine di San Luca, e ha ricevuto a mio giudizio un grande dono da Maria e dal Figlio Gesù: illuminando la sua vocazione medica, lo hanno portato ad avere verso i malati di tumore un'attenzione del tutto particolare, come allora non era facile applicare.
La sua idea di oncologia andava oltre la terapia: comprendeva prevenzione, ricerca e assistenza personale. Voleva togliere il dolore con farmaci adeguati, lasciando che il malato potesse restare in famiglia. Come il buon samaritano, si chinava sul paziente con passione e delicatezza, anche accompagnandolo fino alla fine della vita. Ogni persona per Gesù è sacra e quest'idea che lo muoveva lo portò, in sinergia con l'ospedale, a sviluppare il suo metodo, che già allora faceva parlare per i risultati che otteneva e suscitava ringraziamento e attenzione.
Nel 1978, a Bologna, diede vita all'Associazione nazionale Tumori, oggi Fondazione Ant Franco Pannuti Ets. Il progetto divenne un metodo pratico, con l'assistenza medico-specialistica a casa dei malati, gratuitamente, perché la malattia non li privasse della vicinanza dei propri familiari e della propria dignità. Affiancato da sempre più collaboratori che sposavano la sua idea, aprì anche in altre città italiane Punti di accoglienza.
Franco Pannuti definiva questa visione con la parola «Eubiosia», cioè «buona vita», intesa come l'insieme delle condizioni che aiutano a custodire la dignità della persona in ogni fase della malattia. Un principio che si tradusse in un modello concreto di assistenza domiciliare e che continua a ispirare tuttora il lavoro di Ant. Franco Pannuti è morto a Bologna il 5 ottobre 2018. La sua eredità resta legata alla città e a una convinzione semplice e profonda: prendersi cura di una persona significa anche non lasciarla sola.
Ora, personalmente, desidero aggiungere a questo ricordo alcune informazioni che non tutti sanno, e cioè che l'attività si autofinanzia attraverso donazioni libere, fatte da tutti coloro che credono in quest'assistenza e anche da benefattori che offrono il loro aiuto. Anche persone semplici che danno l'«obolo della vedova» sono fondamentali per il prosieguo dell'attività. L'assistenza viene data gratuitamente ai malati e alle loro famiglie con tutti gli strumenti più avanzati della medicina odierna. Il personale aiuta con passione e senza guardare l'orologio, sempre con il sorriso, come uno di famiglia. Oggi la struttura è sapientemente presieduta e diretta dalla figlia Raffaella, che non solo ha ereditato le competenze e la stessa passione del padre, ma sta sviluppando nuove strategie di ampliamento per continuare ad essere alla pari dei nuovi tempi moderni. Ricordo come vidi curare mia sorella dal dottor Giorgio Lelli e ne rimasi colpito e riconoscente.
Per ultimo, pochi sanno che nella sede di Bologna fu realizzata da Pannuti una Cappella per celebrare la Messa, dedicata a san Francesco, che è stata visitata da tutti gli Arcivescovi di Bologna: non ultimo, dal cardinale Matteo Zuppi, assieme all'immagine della Madonna di San Luca, alla presenza di molti fedeli.

MUSEO MEDIEVALE E MUSEO LERCARO



«Sorella arte»: san Francesco tra Medioevo e oggi

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Fino al 17 gennaio in due sedi, la mostra sottolinea lo storico e ancora oggi vitale legame del francescanesimo con Bologna

In carcere tra buio e poca luce

DI ATHOS VITALI *

È notte. Che c'è di strano? In carcere non è mai notte, non c'è mai buio. C'è sempre una luce a illuminare il tuo corpo, ma non la tua anima. Per quella il buio c'è, eccome. Nel sovraffollamento delle celle non sei mai fisicamente solo, eppure sei sempre drammaticamente «da solo», perché non c'è nessuno con cui dividere gli affetti, non solo gli spazi.
Verso le 7 di mattina la vita riprende il suo corso. Un caffè amaro, il fumo di una sigaretta e poi, verso le 8.30, il rumore delle chiavi che aprono le celle. Ognuno va verso il proprio giorno: chi a scuola, chi all'aria, chi al lavoro, chi... Alle 8 di sera il sipario si chiude. The end. Per noi ogni giorno è un film già scritto e ognuno, a modo suo, recita la propria parte; praticamente impossibile scrivere la propria sceneggiatura.
Durante la giornata, quella sceneggiatura è carica, e tu sei costretto a improvvisarti il più grande attore: giochi, scherzi con tutti, ridi e fai persino ridere gli altri... ma sempre indossando una maschera. Quella che la sera, quando ti ritrovi davanti allo specchio, non regge più, lasciandoti tragicamente vero di fronte a te stesso.
La notte libera le emozioni, il momento in cui i ricordi tenuti nascosti dietro la corazza diurna riemergono con violenza. Pensi alla famiglia che ti aspetta fuori, se sei fortunato; scrivi una lettera che forse non spedirai mai, sussurri una preghiera prima di augurare la buonanotte al vuoto, sperando di riuscire finalmente a dormire.
Per dirla con Adriano Celentano: «Ora sei rimasto solo. Piangi e non ricordi nulla. Scende una lacrima sul tuo bel viso. Lentamente, lentamente». È in quel momento che la solitudine diventa un compagno ingombrante. Con il tuo compagno di cella c'è una sfida aperta, un modo per passare le ore: a burraco, a scala quaranta o a chi risponde prima ai quiz televisivi. Non è una gara per vincere, ma un tentativo di battere il silenzio, di sconfiggere insieme la battaglia contro la solitudine che si allarga.
Il buio oltre la finestra ti impedisce di vedere l'orizzonte e ti porta a immaginare un mondo senza confini, ma non senza muri. Un luogo dove può esserci persino più dolore di quello che la luce del sole mostra. Un mondo dove si continua a morire di fame, di malattie, di guerre. Di cattiveria. Guardo la luna piena e penso che il suo lato oscuro, o meglio quello nascosto, non sia un'esclusiva di chi vive dietro le mura di un carcere; è un abisso molto più grande, che abita anche fuori, in una società che ignora le proprie ombre.
La notte è fatta di cuscini. Sono i nostri più stretti confidenti, pronti ad ammortizzare il peso della testa, affollata di pensieri come le «vasche» del centro città nelle notti di sabato. Raccolgono ogni lacrima trattenuta durante il giorno e quel rimorso sordo – muto nei corridoi – per le scelte sbagliate che ci hanno condotti qui. Se la notte là fuori è fatta di vita, musica, incontri e divertimento, qui dentro può custodire tanta sofferenza, ma anche tanto amore, da far invidia a chi, fuori, si chiude nella propria depressione.
E così noi rinchiusi speriamo ogni giorno che la notte arrivi presto. E poi che passi in fretta.

** redazione di «Ne vale la pena»*

Villa San Giacomo si rinnova

DI DANIELE MAGLIOZZI *

Villa San Giacomo venne inaugurata il 28 ottobre 1966 dal cardinale Lercaro, che l'aveva fortemente voluta e fatta costruire. Prima ancora di diventare un Collegio universitario, Villa San Giacomo nacque per dare una vera casa alla grande «Famiglia adottiva» che il Cardinale aveva radunato attorno a sé nel tempo. Lercaro aveva infatti aperto le porte dell'Arcivescovado bolognese a decine di orfani, giovani in difficoltà e ragazzi indigenti, crescendoli come un padre. Villa San Giacomo fu pensata non come un istituto freddo o assistenziale, ma come una struttura a dimensione familiare, basata sulle relazioni umane, sulla condivisione e sull'affetto quotidiano. È situata alle porte di Bologna, vicino alla parrocchia di Sant'Agostino della Ponticella e all'interno della Zona pastorale Ortolani. Da allora la struttura è sempre stata diretta e gestita da un sacerdote residente, che curava l'aspetto organizzativo, l'accoglienza e l'accompagnamento spirituale degli ospiti.
Inizialmente guidata da monsignor Arnaldo Fraccaroli, segretario del cardinale Lercaro, la Villa ha visto susseguirsi vari sacerdoti fino a don Marco Settembrini che, dopo dieci anni come direttore, ha concluso il suo servizio lo scorso giugno. Dopo un percorso di riflessione condiviso con il Cardinale Arcivescovo, si è deciso di dare un nuovo assetto organizzativo alla struttura.
Dal mese di luglio, la gestione della Villa è coordinata da una piccola équipe attualmente composta da: una coppia di giovani sposi che ha scelto di andare a vivere nella struttura per curare l'accoglienza dei ragazzi; il direttore di Villa San Giacomo, il sottoscritto, un laico adulto, che non sarà più residente all'interno della struttura; un assistente spirituale che curerà la celebrazione della Santa Messa ogni giovedì sera alle 19 e in generale le proposte di carattere spirituale; il direttore della Pastorale universitaria; il presidente dell'Opera diocesana Madonna della Fiducia, a cui afferisce Villa San Giacomo.
Insieme all'équipe, si è stabilito di accogliere non solo studenti universitari, ma anche giovani lavoratori tra i 18 e i 35 anni, rimanendo così fedeli allo spirito iniziale dell'Opera. L'obiettivo, oltre a proporre un'esperienza di vita comunitaria ai residenti, è far conoscere la struttura alla Zona pastorale in cui si trova e renderla disponibile per convegni, ritiri e incontri anche a livello diocesano. Per questo motivo, dal mese di ottobre, ogni venerdì sera alle 19 si tiene un'Adorazione eucaristica curata dalla Zona pastorale.
Ad oggi la struttura ospita 35 ragazzi, tra studenti e giovani lavoratori. Tra questi, 7 provengono da diversi Paesi stranieri (Cina, Ucraina, Palestina, Germania, Francia, Ungheria) e frequentano l'Università di Bologna. A chi decide di abitare nella struttura viene proposto un cammino comunitario che vede, oltre alla partecipazione alla Messa settimanale il giovedì sera alle 19, un incontro mensile di carattere socio-culturale.

** direttore Villa San Giacomo*

ZUPPI PER LA LUMSA

«Sotto lo stesso cielo»

«Sotto lo stesso cielo»: questo il tema al centro del convegno sul dialogo interreligioso per una cultura della pace e della fraternità tra i popoli, ospitato recentemente alla Lumsa di Roma: cristiani, ebrei e musulmani riuniti per rilanciare la fratellanza umana, sulla scia del «Documento sulla Fratellanza umana» firmato nel 2019 da papa Francesco e dal Grande Imam Al-Tayeb, e anticipando la prima nazionale del film «Il principe d'Egitto». Ha coordinato e moderato Stefano Girotti Zirotti, vaticanista Rai.
Nel messaggio video inviato per l'occasione, il cardinale Zuppi ha sottolineato l'importanza di risolvere i conflitti, «ma non con le armi». «Cosa possono fare artisti, intellettuali, scrittori per costruire la pace? - si è chiesto - Far emozionare, non far adeguare o pensare che non c'è nulla da fare, far un po' piangere con chi è nel pianto, ma anche far sempre vedere la luce della speranza».

Giovani, la diocesi propone un percorso unitario


Un momento dell'incontro

In un incontro a Villa San Giacomo sono state presentate le iniziative degli Uffici di Pastorale giovanile, vocazionale e «La via di Emmaus»

Ha preso spunto dalla conclusione della parabola del seminatore, l'incontro «30-60-100!», svoltosi recentemente a Villa San Giacomo, con al centro la presentazione del percorso unitario rivolto ai giovani per il nuovo Anno pastorale. Ad organizzare l'evento sono stati gli Uffici diocesani per la Pastorale giovanile e vocazionale, insieme a «La via di Emmaus».
«Un'occasione per crescere e camminare insieme - sottolinea don Giacomo Campanella, dell'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile -, per rivolgere il proprio sguardo verso i giovani, verso coloro che sono il futuro e già il presente della nostra Chiesa, di Bologna e del mondo. Un anno ricco di impegni che si concluderà con la Gmg a Seul, un'occasione di incontro con il Papa, con una Chiesa giovane che vive del grande respiro dei suoi martiri. Quindi un anno che ci porta a Seul, ma che ci fa partire proprio da Bologna. E questo è l'indirizzo che la Pastorale giovanile, insieme alla Pastorale vocazionale, desidera dare al suo Anno pastorale, con il desiderio di riuscire a incrociare più giovani possibili camminando verso il Signore».
«All'interno di questo percorso che proponiamo insieme - spiega monsignor Marco Bonfiglioli, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale -, vogliamo sostenere un aspetto vocazionale che proporremo insieme a Casa Emmaus: «Insegnami i tuoi sentieri». E già partito il percorso per i giovani 18-35 anni nella chiesa di Sant'Antonio di Padova, mentre quest'anno anche il Vicariato di Cento propone quest'esperienza per i giovani, sempre 18-35 anni. Nella parrocchia di Penzale è rivolto ai giovani del Vicariato». «Sono tante insomma - prosegue - le iniziative che noi vogliamo lanciare insieme come Pastorale giovanile, vocazionale, universitaria, lavorando insieme per la Chiesa di Bologna.
«Tra tutte le giovanili che la Diocesi mette a servizio dei giovani c'è anche "Casa Emmaus" - dice don Ruggero Nuvoli, direttore de «La via di Emmaus» - . Questo progetto è orientato all'accompagnamento dei giovani verso una maturazione umana e spirituale, verso scelte di vita. Afferente all'Ufficio Pastorale vocazionale, propone anche cammini di pedagogia della vita spirituale, di scuola di preghiera. Quest'anno "Insegnami i tuoi sentieri" è un itinerario che inizierà in dicembre, con alcune tappe per accompagnare un cammino spirituale e di approfondimento della propria vita». L'incontro a Villa San Giacomo - afferma monsignor Davide Baraldi, vicario episcopale per la Formazione cristiana - nasce dal desiderio di mostrare ai giovani che la Chiesa di Bologna, attraverso i suoi Uffici, si muove insieme, e anche di valorizzare le grandi qualità dei nostri direttori che fanno dei bei percorsi, hanno tanta esperienza e quindi, unendo le loro forze, sono convinto che proporranno iniziative molto significative».

Daniele Binda

L'INTERVISTA

Padre Ugo Fabian Alaniz, dell'Istituto del Verbo Incarnato, parroco ad Aleppo, illustra la difficile situazione del Paese e l'opera intensa e importante delle comunità credenti

Fieri di essere cristiani in Siria

DI LUCA TENTORI

Abbiamo incontrato padre Ugo Fabian Alaniz, dell'Istituto del Verbo Incarnato, parroco ad Aleppo, in Siria, di passaggio a Bologna dove è stato invitato a portare la sua testimonianza nelle scorse settimane alla parrocchia cittadina della Beata Vergine Immacolata.

Qual è la sua missione in Siria?

Come comunità dell'Istituto del Verbo Incarnato ci troviamo in Siria perché il nostro fondatore, ha voluto che portassimo una speciale attenzione soprattutto ai Vescovi più bisognosi di missionari. Per questo siamo in Papua Nuova-Guinea, uno dei Paesi più poveri del mondo, in diverse parti dell'Africa: Tanzania, Egitto, Tunisi, e anche in diverse zone molto particolari, come Gaza, Palestina, Ucraina, Russia. In Medio Oriente, in totale, siamo più o meno trenta sacerdoti. Ad Aleppo siamo in due, insieme al vescovo latino, monsignor Hanna Jalouf, e tre suore; altre due suore sono alla Nunziatura Apostolica a Damasco. Ad Aleppo abbiamo una parrocchia nella periferia della città con quasi 2500 famiglie.

Com'è attualmente la situazione in Siria?

In questi ultimi due anni è cambiata moltissimo. Prima ci sono stati la guerra, il Covid, i terremoti, ma due anni fa è arrivato anche un nuovo governo. Quelli che erano i ribelli sono adesso le nostre autorità. Non sappiamo cosa succederà. Sembra che tanti di loro vogliano fare cose buone, abbiano buone intenzioni, però c'è ancora paura, specialmente per le nostre famiglie cristiane. I nostri giovani sono quelli che soffrono di più: non vedono certezze per il futuro, per questo vogliono andarsene, purtroppo, e così quelle terre rischiano di rimanere senza cristiani. Chiedo le vostre preghiere. Sono venuto a Bologna a far visita, a ringraziare, perché è da tempo che la vostra diocesi ci aiuta con diversi progetti per sostenere le nostre famiglie in tutto quello di cui hanno bisogno. Vi ringrazio e continuo a chiedere preghiere e, se è possibile, un contributo per le missioni. L'abbiamo visto in tutto il mondo: c'è bisogno che altre persone aiutino. Dopo la guerra e dopo questo cambiamento, in Siria tante famiglie si trovano in una situazione quasi disperata. Abbiamo paura che questo porti altri problemi di ordine morale. Per questo noi, come missionari, siamo loro vicini, portando un messaggio di speranza.

«In questi ultimi due anni è cambiata moltissimo, ma abbiamo ancora paura. E i giovani sono quelli che soffrono di più»

Quali sono i progetti che portate avanti in parrocchia?

Per noi missionari certamente le basi sono la Messa, i sacramenti, la catechesi, il gruppo dei giovani, la formazione. Però in questa situazione, quella delle nostre famiglie, dobbiamo portare avanti anche tanti altri programmi. Una delle attenzioni prioritarie è rivolta ai giovani: cerchiamo di creare fonti di lavoro; nel nostro doposcuola, dove vengono circa 200 bambini quattro giorni a settimana, per esempio, i professori in maggioranza sono giovani universitari che in questo modo ricevono qualcosa, un pagamento minimo, con cui continuare i loro studi senza aver bisogno di chiedere aiuto alle loro famiglie, che non possono darlo. Inoltre cuciniamo per quasi 250 anziani, tre volte alla settimana, e portiamo loro il cibo perché sono da soli, le loro famiglie sono andate via. Cerchiamo di arrivare ai giovani anche con una specie di volontariato: i ragazzi vengono pagati per il loro servizio e il volontariato verso gli anziani. Cerchiamo di incentivarli a fare sempre del bene. I più anziani vengono aiutati anche con pannoloni, latte e la pulizia delle case. Abbiamo un gruppo di donne che dobbiamo aiutare, facciamo fare questo servizio a loro così ricevono un piccolo pagamento e possono sostenere le loro famiglie; nello stesso tempo, però, chiediamo loro di fare anche del volontariato, un servizio di carità per questi anziani. Organizziamo inoltre corsi di computer, inglese, attività per giovani e donne; facciamo supporto psicologico per i traumi della guerra, per famiglie e bambini, ed attività per bambini attraverso sport, pittura e altre iniziative. Aiutiamo quasi 2.000 famiglie ogni tre mesi con voucher per supermercati o per acquistare ciò che serve, e con pacchi alimentari; forniamo anche medicine e contributi per interventi chirurgici. Attraverso un programma con la Conferenza episcopale italiana, riceviamo aiuti mensili per 40-50 ammalati.

Quali sono le tematiche affrontate per cercare di incoraggiare i cristiani di queste terre riguardo alla catechesi e alla formazione pastorale?

Per la Pastorale, la cosa più importante che abbiamo è senza dubbio la Messa: tutti i giorni cerchiamo di insegnare loro ad avere questa connessione diretta con Dio attraverso la preghiera e abbiamo una buona risposta. Anzi, noi impariamo da questa gente: per loro l'identità cristiana è nel sangue, cosa che noi abbiamo perduto, qui in Occidente. Loro, prima ancora di specificare che sono di un Paese o di un altro, si dicono cristiani, per questo è molto più facile anche svolgere altre attività di formazione. Abbiamo l'educazione dei bambini, la catechesi per i giovani, quella per le famiglie e, molto interessante, anche la formazione per le coppie dei sordomuti: ogni due settimane facciamo un incontro o un'attività anche con loro, 15 persone che abitano lì, con questa situazione molto speciale, ma con bellissime famiglie.

Come possiamo aiutarvi da qui, oltre che con la preghiera?

Non è facile far arrivare aiuti in Siria. Vengono tolte pian piano le sanzioni economiche imposte durante la guerra al governo precedente, però non è facile venire qui. Questa è un'altra grande difficoltà per noi e per le nostre missioni. Senza dubbio la cosa migliore per far giungere aiuti, è farlo attraverso la Chiesa. Nella diocesi di Bologna ci sono sacerdoti che ci conoscono, specialmente don Andrés Bergamini, e sanno come fare arrivare questi aiuti. Giorni fa, con un gruppo di famiglie nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata, di cui don Andrés è parroco, raccontavo come in Siria i fedeli siano fieri di essere cristiani. Anche se hanno passato diversi momenti di difficoltà, di guerra, nessuno ha cambiato religione o ha lasciato Cristo. Anzi, tanti di loro si fanno il tatuaggio di una piccola croce, come i cristiani in Egitto. Essi sanno che, quando fanno questo tatuaggio, la croce, sulla mano ai loro bambini, avranno problemi per tutta la vita. Però lo fanno lo stesso perché sono fieri di chiamarsi, di essere cristiani. Vi auguro di essere fieri, anche voi, di essere bravi cattolici. Vi ringrazio tantissimo e continuiamo a pregare l'uno per l'altro.


Un incontro nella parrocchia di Aleppo

«Non è facile far arrivare aiuti da noi, ma il modo migliore è farlo tramite la Chiesa: anche Bologna contribuisce»

IL PROFILO

Dall'Argentina al Medio Oriente

Padre Ugo Fabian Alaniz, dell'Istituto del Verbo Incarnato, è un sacerdote argentino missionario. Da 9 anni è parroco ad Aleppo, in Siria dove la sua piccola chiesa di Nostra Signora dell'Assunta è stata riaperta il 21 aprile 2018, dopo la liberazione di quella parte della città. È noto a livello internazionale soprattutto per la sua lunga e coraggiosa attività pastorale in Medio Oriente, in particolare in Siria. In questa realtà, oltre alle consuete attività pastorali, sono organizzate numerose iniziative formative per i giovani, gli adulti ed i bambini, e vengono dispensati aiuti materiali ad anziani, famiglie bisognose e malati, grazie anche alla collaborazione della Conferenza episcopale italiana e della nostra diocesi di Bologna.


Padre Ugo Fabian Alaniz

San Domenico: creare una «Camaldoli europea»

Nel dibattito che ha aperto l'Anno del Centro, Zuppi e Caracciolo hanno dibattuto su come ridare «anima» al continente

Nei giorni scorsi ha preso ufficialmente il via il cinquantaseiesimo Anno sociale del Centro San Domenico, con il dialogo fra il cardinale Matteo Zuppi e il fondatore e direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes», Lucio Caracciolo. «Il nuovo codice europeo» è stato il tema della serata, introdotta e moderata dal direttore del Centro San Domenico, il domenicano fra Giovanni Bertuzzi. Il tema prendeva ispirazione, estendendolo all'Europa, dal cosiddetto «Codice di Camaldoli», un documento programmatico elaborato nel 1943 a Camaldoli, e pubblicato nel 1945, da alcuni intellettuali cattolici sui temi della vita sociale: dalla famiglia al lavoro, dall'attività economica al rapporto cittadino-Stato. Qualche tempo fa, infatti, il cardinale Zuppi aveva proposto di elaborare un nuovo Codice di questo tipo per l'Europa, e da quest'idea è nato il volume, con la prefazione del Cardinale, «Un codice per una nuova Europa» che raccoglie il lavoro di oltre 120 esperti e 38 associazioni laicali ed ecclesiali. «L'impegno dei cristiani - ha detto l'arcivescovo in un passaggio del suo intervento (integralmente disponibile sul canale YouTube del Centro) - dev'essere finalizzato a scongiurare l'innalzarsi di nuove frontiere, che sarebbero propedeutiche solo a fomentare nazionalismi che distruggerebbero la patria». «Proprio come accade all'indomani della Seconda Guerra mondiale - ha proseguito - dobbiamo mantenere fertile il terreno della democrazia, in una dimensione anche europea. I cristiani non devono rassegnarsi ad un'Europa che sembra non avere più alcun ruolo, in un mondo in cui pare affermarsi sempre e solo una "cultura della potenza". E come dopo la Seconda Guerra mondiale, i cattolici hanno saputo, nella Costituente, dare un'"anima" all'Italia, incontrandosi con le altre tradizioni culturali, così devono contribuire assieme agli altri a ridare "anima" all'Europa». «Credo che l'Europa oggi, molto più di ieri, abbia bisogno di una presenza forte del pensiero e dell'azione cattolica - ha affermato da parte sua Caracciolo - come elemento di interazione e magari anche di integrazione. Certo che l'idea del cardinale Zuppi è decisamente controcorrente, cioè va contro la marea di particolarismi, di nazionalismi piuttosto gretti e xenofobi, se non proprio razzisti, che stanno in questo momento riprendendo fiato in Europa». «Quindi a maggior ragione c'è bisogno di quest'idea - ha proseguito -, anche se francamente non credo che sia un'ipotesi di rapida realizzazione. Però quantomeno credo che l'impegno nella direzione della ricerca di punti di comunità sia qualcosa di importante. Quindi sotto questo profilo è un'iniziativa certamente più che benvenuta».

Daniele Binda


Un momento dell'incontro: il tavolo dei relatori

Trc, don Vacchetti su san Petronio e sui preti martiri di Monte Sole

Venerdì 2 ottobre don Massimo Vacchetti, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale di Sport, Turismo e Tempo libero è stato ospite di «Bologna a colori», trasmissione dell'emittente Trc Bologna (canale 15 digitale terrestre). Nell'imminenza della festa del Patrono, ha ricordato che san Petronio è identificato con la città in mano, quindi come, davvero, il protettore della città. «È una cosa bella e buona ricordarci una volta all'anno del valore civico, che unisce la dimensione della fede con la dimensione della polis, cioè della città» ha sottolineato.

Ha poi ricordato i Beati martiri di Monte Sole, specificando che «Questi sacerdoti non hanno abbandonato il loro gregge; nel tempo più difficile e più oscuro, questi uomini sono rimasti a condividere le sorti delle popolazioni loro affidate, fino alla morte» e ha aggiunto che per non rischiare di coltivare nel cuore una sorta di rivalsa, di odio, di recriminazione occorre «ricordarci che è possibile, invece, pur dentro una tragedia, vivere qualcosa di straordinariamente grande: si ricordano i martiri per come hanno dato la vita, non si ricorda chi li ha uccisi».


Zuppi a Zola con autorità e associazioni

Oggi finisce la visita a ZolAnzola

Si conclude oggi, con la Messa finale per tutte le parrocchie alle 11 al PalaVenturi di Zola Predosa, la visita dell'arcivescovo Matteo Zuppi alla Zona pastorale ZolAnzola. Una quattro giorni intensa iniziata giovedì pomeriggio al suono delle campane dell'abbazia di Zola, la più popolosa delle comunità cristiane della Zona, che comprende anche Riale, San Tomaso, Ponte Ronca, Lavino, Tombe, Anzola e Santa Maria in Strada. Ad attenderlo, oltre ai fedeli, c'erano i 6 parroci, e anche padre Victor, in rappresentanza della comunità ortodossa moldava che ha sede nella chiesa di Gesso. Dopo il saluto di don Santo Longo e della presidenza della Zona, Daniele Matteucci ed Enrica Mantovani, si è entrati subito nel vivo con la presentazione del bello e della fatica nella vita comunitaria della Zona, a partire dalle difficoltà del ricambio generazionale, del calo dei sacerdoti e dalla fatica ad uscire dal «campanile» per aprirsi alle domande impellenti della società. Un quadro arricchito dagli interventi dei tre sindaci presenti, insieme ai rappresentanti di istituzioni e associazioni. Negli interventi dei sindaci Paolo Iovino (Anzola), Davide Dall'Omo (Zola) e Lorenzo Pellegatti (San Giovanni in Persiceto), tutti tre sottoscrittori del patto «Organizziamo la speranza», sono state illustrate le azioni delle amministrazioni pubbliche, le difficoltà nel dare risposte ad emergenza abitativa e disagio sociale, temi su cui si collabora con associazioni e parrocchie. Sugli stessi temi venerdì mattina Zuppi ad Anzola ha ascoltato i volontari dei Gruppi Caritas in rete fra loro attraverso i Centri di ascolto, dai quali sono emerse le sofferenze delle fasce sociali più fragili: le persone sole (oltre il 30% delle famiglie hanno un solo componente), i giovani e gli immigrati che per ragioni economiche non hanno accesso alla casa. Affiancato dal vicario episcopale don Angelo Baldassarri, l'arcivescovo ha invitato ad accettare le sfide del cambiamento, per camminare nella fede in un mondo pieno di incertezze. «Quello della casa è forse il problema più importante che oggi ci troviamo ad affrontare. Avendo ben chiaro che non siamo erogatori di servizi, ma dispensatori di amore. E non c'è contrasto tra impegno sociale e vita spirituale: chi vuole bene al prossimo ha anche più bisogno di preghiera. La Chiesa è dei poveri», ha detto prima di affrontare un tour che ha toccato tutte le parrocchie, e le esperienze di rilievo come quella della Scuola paritaria Bvl che con bambini e genitori ha affollato la palestra Deserti. Fino alla Messa con le persone fragili a Riale, e poi con catechisti, genitori, giovani, imprenditori e sportivi, e il tempo scandito anche da incontri personali e con operatori pastorali.

Gabriele Mignardi

Nell'ambito del progetto «Uniti nel dono», l'esperienza di don Paolo Dall'Olio Junior, che nella nostra diocesi cura la Pastorale sociale del Lavoro: «La mia poesia sono le mani affacendate»

Il Vangelo che anima il lavoro

«Occorre recuperare l'impegno concreto come dimensione essenziale della vocazione della persona»


Don Paolo (a destra) in un'azienda

DI MARIA GAGLIONE *

«Sono responsabile della Pastorale per i problemi sociali e del lavoro da otto anni. È un servizio che ho accolto quando il mio arcivescovo me lo ha chiesto», racconta don Paolo Dall'Olio Junior. Mentre parla al telefono, i ragazzi del Grest bussano alla porta. È forse proprio il suo essere anzitutto parroco a orientare il suo sguardo sul lavoro. L'Emilia-Romagna è tra i territori più dinamici del Paese, con un sistema produttivo solido e qualificato. Accanto alle eccellenze, convivono anche realtà più fragili e difficili da intercettare, dalla logistica ai comparti segnati da precarietà, delocalizzazione e, talvolta, sfruttamento. È il segno di un mondo del lavoro in profonda trasformazione, in cui non cambiano soltanto le imprese, ma anche il modo di lavorare, che rischia di impoverirsi di senso e di relazioni. «I sacerdoti entrano meno nelle fabbriche rispetto al passato, per molte ragioni» racconta don Paolo Jr. -. Un cambiamento da riconoscere e interpretare: se cambia il lavoro, cambia anche la presenza della Chiesa». Un impegno discreto e spesso silenzioso, che consiste nel far incontrare realtà che altrimenti rischierebbero di restare distanti. Ne è un esempio «Insieme per il lavoro», il progetto promosso da Arcidiocesi, Comune e Città metropolitana di Bologna che accompagna le persone più fragili (persone espulse dal sistema produttivo che hanno bisogno di ricostruire fiducia nelle proprie competenze) nella ricerca di un'occupazione, mettendo in rete istituzioni, imprese e Terzo Settore. Per don Paolo Jr. «è il segno concreto di una comunità che si prende cura dei lavoratori». Ma, al di là dei progetti e delle reti, i sacerdoti continuano a partire da un luogo molto concreto: la parrocchia. «Continuiamo a incontrare i lavoratori qui, ogni giorno. La fabbrica cambia, la comunità resta». La parrocchia è il luogo dove le persone portano le loro domande, le fatiche familiari e professionali. Per don Paolo Jr. essere parroco significa aiutare a riscoprire che il Vangelo illumina anche il modo di lavorare, di costruire rapporti, di vivere l'economia. «Gesù stesso - ci ricorda - prima di iniziare la vita pubblica, è stato per molti anni un lavoratore». Un richiamo capace di restituire al lavoro il suo significato più profondo: dimensione essenziale della vocazione e della dignità della persona. La stessa attenzione alla dignità del lavoro ritorna anche quando gli chiediamo quale pagina della letteratura associ a questo tema. La risposta, però, sorprende. Non cita un romanzo né un poeta. Sorride e racconta di due fratelli che gestiscono un piccolo mollificio. Ogni volta che entra nella loro officina si ferma ad «ascoltarli» mentre lavorano. «Quella - dice - è la mia poesia». È la poesia delle mani, dell'intelligenza artigiana, del sapere che passa da una generazione all'altra e che racconta un modo di vivere il lavoro (e, in fondo, la vita) con responsabilità e cura. Per don Paolo Jr. è lì, tra il rumore delle macchine e l'orgoglio di chi conosce il proprio mestiere, che il lavoro torna ad essere una forma di umanesimo. Sostenere i sacerdoti, come don Paolo Jr., attraverso il progetto «Uniti nel dono» significa rendere possibile una presenza quotidiana che genera relazioni e contribuisce a costruire comunità più forti. Don dall'Olio porterà la sua testimonianza lunedì 16 novembre alle 18 in Aula Santa Clelia della Curia, all'interno del Convegno, in cui interverrà anche l'arcivescovo, dal titolo: «Per i sacerdoti: dono che diventa pane e solidarietà». L'incontro è promosso dal Servizio per la Promozione Sostegno Economico della Chiesa di Bologna, diretto da Giacomo Varone.

** Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica*

DA GIOVEDÌ 29

Zona pastorale Mazzini, tre incontri sul «trovar-sì bene»

«Trovar-sì bene. Dalla parte di chi parte, chi arriva e chi resta» è il titolo del ciclo di incontri promosso dalla Zona pastorale Mazzini, che prende il via a fine ottobre. Per il secondo anno consecutivo, quattro comunità parrocchiali propongono un percorso aperto a tutti per riflettere su temi che toccano la vita di ognuno. Dopo aver affrontato lo scorso anno la sofferenza e la perdita, riflettendo su cosa significhi stare accanto a una persona anziana, malata o con disabilità, quest'anno il ciclo prende spunto da tre verbi fondamentali nell'esperienza umana: partire, arrivare, custodire.
Tre parole che assumono significati diversi a seconda delle esperienze personali, familiari, lavorative e culturali di ciascuno. Con i relatori, le tre serate offriranno l'occasione per lasciarsi interrogare da questi verbi e ascoltare punti di vista diversi, alla ricerca di un linguaggio comune, convinti che anche attraverso le parole e il confronto si possano costruire legami e rafforzare il senso di comunità.
Il primo incontro, «Partire senza perdersi», si terrà giovedì 29 con padre Gian Paolo Carminati nella parrocchia di San Severino. Lunedì 9 novembre, nella parrocchia di Santa Maria Goretti, Beatrice Draghetti e Gianluigi Bovini parleranno di «Arrivare, trovare un posto». Il terzo incontro, «Custodire, restare accanto», con don Mattia Ferrari, è previsto lunedì 23 novembre (da confermare) nella parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù. Inizio alle 20.30, ingresso libero.

Lucia Becca

«Riempi il piatto vuoto»: raccolti oltre 20mila euro

Sabato 17 ottobre la 16ª edizione di «Riempi il piatto vuoto», evento di sensibilizzazione e solidarietà, ha animato Piazza Maggiore. L'iniziativa è stata per la prima volta firmata da Terraperta Ets, la nuova Fondazione di partecipazione nata lo scorso 8 settembre dall'unione di Cefa, No one out, Amici dei popoli, Cmsr, Missione Calcutta e Apurimac, e ha portato un messaggio semplice: la fame non è una fatalità, ma il risultato di scelte e squilibri che si possono cambiare. La risposta della città è stata generosa: i cittadini hanno donato 5.304 euro, a cui si aggiungono gli 11mila raccolti da aziende e Rotary Agorà e i 5.800 arrivati finora dalla campagna di crowdfunding su Ideaginger.it, per un totale di 21.900 euro. Sono state raccolte oltre 3 tonnellate di cibo per le mense cittadine di Bologna, risultato reso possibile anche dall'impegno di 70 volontari.


Piazza Maggiore, l'installazione di pixel art

Al centro della giornata, una grande installazione di pixel art urbana composta da circa 3mila piatti di ceramica che ha preso forma sul Crescentone grazie al contributo di volontari, cittadini e realtà del territorio, su disegno dell'illustratrice Felicita Sala.
Come ogni anno, l'evento ha avuto un duplice obiettivo: sostiene un progetto di cooperazione internazionale sulla sicurezza alimentare in Karamoja (Uganda), dove emerge con chiarezza il legame tra fame e cambiamento climatico, che mette a dura prova un ecosistema già compromesso e comunità che vivono di agricoltura domestica e pastorizia. Il secondo scopo è quello di aiutare le persone in stato di fragilità a Bologna, coinvolgendo mense, associazioni e aziende sostenitrici del territorio.
Per continuare a sostenere il progetto si può partecipare alla campagna di crowdfunding «Pianta un albero, salva un raccolto, riempi il piatto vuoto» su Ideaginger.it a supporto delle attività per la sicurezza alimentare in Karamoja; ogni donazione aiuta a colmare i 4.200 euro che mancano all'obiettivo prefissato di 10mila euro.

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica con Avvenire, in edicola, in parrocchia e in abbonamento



Abbonamento annuale cartaceo
Spedizione postale o ritiro in edicola tramite coupon
€ 60,00

Abbonamento annuale digitale
Disponibile su pc, smartphone e tablet. Anche su app Avvenire
€ 39,99

Inquadra il qr code e abbonati subito
Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@avvenire.it

Avvenire Bologna sette Arcidiocesi di Bologna Ufficio Comunicazioni Sociali 12 PORTE @chiesadibologna

CHIESA DI BOLOGNA

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Sabato 31 ottobre 2026
Vigilia di Ognissanti

ore 20.45 Raduno nella Chiesa S. Famiglia via Bandiera, 24

ore 21.00 Processione al Cimitero della Certosa e conclusione nella Chiesa S. Girolamo
Presiede l'Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi

Lunedì 2 novembre 2026

Chiesa di S. Girolamo della Certosa
ore 11.00 S. Messa
Presiede l'Arcivescovo Card. Matteo Maria Zuppi

Chiesa del cimitero di Borgo Panigale
ore 9.30 S. Messa

Inserto promozionale non a pagamento

CICLO INCONTRI ZONA PASTORALE MAZZINI
ore 20.30 | incontri aperti a tutti

Trovar-sì bene
Dalla parte di chi parte, chi arriva e chi resta

Giovedì 29 OTTOBRE
Partire senza perdersi
con Padre GianPaolo Carminati
introduce Don Raffaele Guerrini
Parrocchia di San Severino
Largo Lercaro 1-3

Lunedì 9 NOVEMBRE
Arrivare, trovare un posto
con Beatrice Draghetti e Gianluigi Bovini
introduce Don Roberto Parisini
Parrocchia di Santa Maria Goretti
via Carlo Sigonio 16

Lunedì 23 NOVEMBRE
Custodire, restare accanto
con Don Mattia Ferrari
introduce Don Massimo Ruggiano
Parrocchia di Santa Teresa del Bambin Gesù
via Antonio Fiacchi 6

DATA DA CONFERMARE

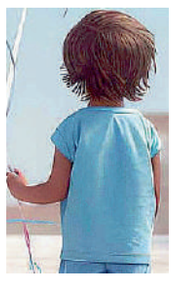
A cura di Zona Pastorale Mazzini
Con il supporto di Basilica Beata Vergine delle Grazie
In collaborazione con Pastorale anziani Chiesa di Bologna

Inserto promozionale non a pagamento



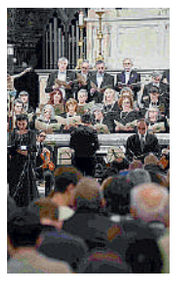
«I pensieri di don Matteo»

Il lunedì mattina, per molti lettori, è ormai anche il momento de «I pensieri di don Matteo». La newsletter dell'arcivescovo Matteo Zuppi, lanciata nei mesi scorsi, continua ad arrivare ogni settimana nella casella di posta di chi ha scelto di iscriversi, con riflessioni, video e letture per iniziare insieme la settimana. Un'occasione di confronto sui temi che attraversano il nostro tempo, ma anche per condividere il cammino di fede e sentirsi più vicini. Nelle prossime settimane si parlerà ancora di pace, cura, incontro con l'altro, legami tra le generazioni, speranza e responsabilità nel costruire comunità. Alle riflessioni si alterneranno video, interventi e letture, per offrire ogni settimana uno spunto diverso da cui partire.
Intanto, sui canali social della Chiesa di Bologna partirà una campagna per far conoscere la newsletter anche a chi ancora non la riceve e invitare a iscriversi. Per farlo bastano pochi passaggi: inquadrare il QR code o accedere alla pagina dedicata sul sito della Chiesa di Bologna (www.chiesadibologna.it/i-pensieri-di-don-matteo/) e inserire nome, cognome ed e-mail.



Preghiera per i non nati

Domenica 1 novembre, come ogni anno, la Comunità Papa Giovanni XXIII, assieme ad AdvM, Amci, Family Day, «Giovani per la vita», La Vigna di Rachele, Federvita Emilia-Romagna e ProVita e Famiglia, promuove la Commemorazione di tutte le bambine e bambini che, per qualsiasi causa, sono morti prima di nascere. Alle 11.50 ci si troverà in Certosa, davanti alla chiesa di San Girolamo (via della Certosa, 18). Ci si recherà poi nel «Campo dei fanciulli», dove sono sepolti i bambini; arrivati, verranno accese delle lucine che rappresentano il ricordo di chi ha lasciato la terra, ancora vivo in coloro che li hanno amati. I bambini che parteciperanno potranno colorare alcuni disegni e poi deporli sulle piccole tombe.
Sosterrà l'evento l'Adorazione diocesana perpetua che da anni si svolge nella chiesa del Santissimo Salvatore di Bologna e nella parrocchia di Rastignano: l'ora dalle 12 alle 13 dell'1 novembre sarà dedicata proprio alla vita nascente.



Sant'Antonio, Requiem di Mozart

Sabato 31 alle 21.15 avrò luogo il 5° e ultimo appuntamento del 50° Ottobre Organistico francescano bolognese organizzato da Fabio da Bologna – Associazione musicale, nella Basilica di Sant'Antonio di Padova (via Jacopo della Lana, 2). Per il 50°, il concerto sarà tenuto dal Coro e Orchestra Fabio da Bologna, diretti da Alessandra Mazzanti, che presenteranno una delle opere più famose di sempre: il «Requiem» di Mozart. Solisti: soprano Paola Cigna, contralto Daniela Pini, tenore Angelo Testori, basso Luca Gallo. All'organo Kim Fabbri.
Il fascino peculiare da sempre riconosciuto al «Requiem in re minore K. 626», è certamente legato al fatto che è l'ultima partitura di Mozart, a causa della sua prematura scomparsa. Dunque, un lavoro funebre, intrecciato alla morte dell'autore; rimasto per questo incompiuto nel 1791, fu completato dall'amico e allievo Franz Xaver Süßmayr. Anche se solo due terzi dell'opera sono stati scritti effettivamente da Mozart, il Requiem è una delle sue pagine più importanti e conosciute.



Quei «raccoglitori gratuiti» di S. Luca

Al Museo della Beata Vergine di San Luca mercoledì 28 alle 18 verrà presentato un interessante libro che mette al centro il Santuario della Madonna di San Luca e un'importante associazione di apostolato che, dalla fine del secolo XVIII, si è messa al servizio della Venerata Immagine, in particolare durante le sue discese e il suo soggiorno in Cattedrale, che precedono la grande processione dell'Ascensione: i Raccoglitori Gratuiti. Autore del volume è Ennio Moscato, dell'attuale Consiglio direttivo della Pia Unione, che in 239 pagine non solo racconta fedelmente la storia di questa Confraternita, ma la inserisce nel nutrito gruppo di unioni di fedeli della diocesi. Riconoscibilissimi per il «frack alla francese», che consentì lor di seguire le processioni durante il periodo della dominazione francese, sono presenza costante e attiva. Nella presentazione del volume, che faranno l'autore e il direttore del Museo, impareremo la storia dell'associazione e le ragioni di questa veste che possiamo vedere anche nel Museo per gentile concessione del proprietario.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

In Seminario Messa in suffragio di Gianni Martelli, già economo del Regionale
Sabato all'Antoniano «Note per crescere» sul legame tra musica, educazione e salute

diocesi

NOMINE. L'Arcivescovo ha nominato: don Dissirama Kalemao, Figlio della Divina Provvidenza, vicario parrocchiale di San Giuseppe Cottolengo in Bologna; don Luca De Chiara, della Fraternità sacerdotale San Carlo Borromeo, vicario parrocchiale di Santa Maria della Misericordia in Bologna; monsignor Marcello Galletti, officiante a San Francesco di Assisi in San Lazzaro di Savena.
MESSA IN SUFFRAGIO DI MARTELLI. Martedì 27, alle 19, nella Cappella del Seminario Arcivescovile (piazzale G. Bacchelli, 4) verrà celebrata la Messa in suffragio di Gianni Martelli, deceduto il 23 giugno scorso e già Economo del Pontificio Seminario Regionale Flaminio «Benedetto XV» dal 2019 al 2024.
LUTTO. È deceduta il 19 ottobre Emilia Cavallari, nata nel 1935, vedova di Diego Facchini e mamma di don Pietro, Elisabetta, Patrizia, Agnese e Annarita. Il funerale è stato celebrato mercoledì 21 a Villa D'Aiano, dove Emilia viveva.

parrocchie e chiese

PARROCCHIA SANTA RITA. Domani il cinema Tivoli propone una serata speciale per comprendere quanto sta avvenendo nella Terra Santa con la proiezione di «Naza», film documentario diretto da Yuval Abraham e Rachel Szor (israeliani) che ha avuto il Premio speciale della Giuria alla 83ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.
PARROCCHIA RASTIGNANO. Venerdì 30 alle 18 al primo piano nella parrocchia, tavola rotonda su: «Esiste la certezza del diritto?» con monsignor Stefano Ottani, ex presidente del Tribunale Ecclesiastico interdiocesano Flaminio, Gianluigi Pagani avvocato, Nicola Scalabrini, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bologna, Marco Calandrino, avvocato.
SANTUARIO BARACCANO. Proseguono gli incontri «Camminare sulla soglia. Cinque sguardi su ciò che resta quando le certezze cambiano forma». Terzo appuntamento giovedì 29 alle 20.30 su «La soglia della tradizione» con don Paolo Scquizzato. Scrittore e formatore spirituale, don Paolo pone particolare attenzione al dialogo con la cultura contemporanea e le tradizioni spirituali non-cristiane, è responsabile dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della diocesi di Pinerolo e fondatore dell'associazione «Scuola diffusa del silenzio» per la cultura e pratica della meditazione.

associazioni e gruppi

GRUPPO DI TAIZÉ. Oggi alle 21 nella parrocchia Santa Maria della Misericordia (piazza di Porta Castiglione, 2), preghiera nello stile di Taizé. Per info: emanuela.natali@gmail.com
MARTEDÌ DI SAN DOMENICO. Martedì 27 alle 21 nel Salone Bolognini del Convento di San Domenico «L'Enciclica e l'Anticristo. Il neoumanesimo nell'Enciclica di papa Leone XIV in antitesi al transumanesimo» con Stefano Zamagni, economista; Marco Rainini, ricercatore, Scienze religiose Università Cattolica, Milano; Massimo Borghesi, docente di Filosofia Morale, Università di Perugia. Prenotazioni a: centrosandomenicobo@gmail.com
ORIZZONTI DI SPERANZA. Lunedì 2 novembre alle 11 nella Basilica di Santa Maria dei Servi Messa per la ricorrenza della salita al cielo di fra Venanzio Maria Quadri, a cura del movimento «Orizzonti di speranza».
GIORNATA DIALOGO CRISTIANO ISLAMICO. Sabato 31 ottobre alle 15.30 si celebra la Giornata del Dialogo cristiano islamico al Centro di Cultura islamica (via Pallavicini, 13), su «Tessiamo dialoghi per sradicare l'odio e costruire la pace» Intervngono: Marialuisa Cavallari, Islam Said Mahdy (della comunità musulmana a Bologna), suor Chiara Cavazza (direttrice Ufficio diocesano Vita consacrata), pastore Giacomo Casolari (Chiesa Evangelica della Riconciliazione). Con l'adesione di molte associazioni.
ANTONIANO. Sabato 31 nello Studio Tv dell'Antoniano quarta edizione di «Note per crescere», evento promosso da Antoniano e Zecchino d'Oro per approfondire il legame tra musica, educazione e salute. Un pomeriggio di incontri divulgativi per genitori, insegnanti e professionisti dell'educazione. Con la collaborazione scientifica di Alberto Pellai, Daniela Lucangeli e Lorenzo Tozzi e di Alessandro Ghezzo e Marinella Maggiori per la musicoterapia.

cultura

COMUNE DI MEDICINA. Martedì 27 alle 20.45 nella Sala Consigliare comunale (via Libertà, 103), presentazione del libro «Pensare Francesco. Storia, memoria e uso politico» con il curatore dell'opera, Daniele Menozzi, docente emerito di Storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa, con un'introduzione di Matteo Marabini.
PERCORSI DI PACE. Sabato 31 alle 17, nella Casa per la pace «La Filanda» a Casalecchio di Reno, in collaborazione con altre associazioni, incontro su «Gaza e Cisgiordania – La Palestina spezzata: comprendere storia ed origini di un conflitto» con Paolo Vandini di Assopace Palestina. verranno messi a fuoco: sionismo, ebraismo, antisemitismo, la nascita di Israele, le guerre che si sono succedute, la speranza di Oslo, l'occupazione illegale della Cisgiordania e di Gaza, fino ad arrivare alla situazione attuale.
BURATTINI SENZA CONFINI 2026. Festival di teatro di figura «Burattini senza confini»: sabato 31 alle 16.30 spettacolo «Io: Pulcinella» con Selvaggia Filippini al Centro culturale tE:Zè (via Berlinguer, 7 - Bentivoglio).
BOLOGNA JAZZ FESTIVAL. Il Festival si svolge fino all' 8 novembre, confermandosi come il festival jazz più antico d'Italia. Oggi al Bologna Sghetto Club, alle 21.30 i «Saxin' Rhythm» in «The Sound of Five. A Saxophone Legacy» Jazz Ensemble del Liceo Musicale «Lucio Dalla»: Gioele Zelotti e Francesco Trebbi, sax contralti; Matteo Bolognini e Guglielmo Baldisseri, sax tenori; Marcello Scandurra, sax baritono; Alberto Gurrisi, organo; Tommaso Baratozzi, batteria; Marco Ferri, sax, arrangiamenti e direzione. www.bolognajazzfestival.com
CONOSCERE LA MUSICA. Mercoledì 28 alle 20.30 nella Sala Marco Biagi (via Santo Stefano 119) Quartetto di fiati: Davide Bertozzi oboe, Anna Maria Giaquinta clarinetto, Corrado Barbieri fagotto, Ssimone Ricchi corno e Quartetto Goldberg: Jingzhi Zhang violino, Giacomo Lucato violino, Matilde Simionato viola, Martino Simionato violoncello; Giuseppe Fausto Modugno pianoforte.
DAL VETO AL VOTO. Il convegno «Dal veto al voto - Ottanta anni di cittadinanza femminile: bilanci e sfide di una rivoluzione incompleta» si terrà giovedì 29 dalle 10 alle 16.30 nella Sala Carracci di Palazzo Magnani (via Zamboni, 20). Organizzato dalla sezione di Bologna di Fidapa Bpw Italy per l'80° anniversario dell'estensione del diritto di voto alle donne in Italia. L'ingresso è gratuito, ma è fortemente consigliata la prenotazione inviando un'e-mail alla segreteria organizzativa di Fidapa Bologna.
FESTIVAL ORGANISTICO INTERNAZIONALE. Domenica 1 novembre, dalle 15 alle 16.30, nella chiesa di San Giovanni Bosco, Open-Day sull'organo «Tamburini» per la rassegna «ArmoniosaMente».
IL GENIO DELLA DONNA. Nella Sala Zodiaco di Palazzo Malvezzi de' Medici (via Zamboni, 13) incontri dedicati alla donna artista in Europa dal Medioevo al Novecento. Domani alle 17.30 Bernardina Sani in « La ragazza con scimmia di Rosalba Carriera nelle Lettere su Cézanne di Rainer Maria Rilke».
TEATRO MAZZACORATI 1763. Nove trucchi di magia, nove spettacoli per raccontare la storia dell'illusionismo con Antonio Casanova, l'illusionista della televisione, inviato storico di «Striscia la notizia». Giovedì 29 alle 21, spettacolo «Houdini – L'ultima fuga», nel centenario dalla morte del celebre mago.

società

«PRENDITI (ANCHE) CURA DI TE». Iniziative culturali, passeggiate e laboratori gratuiti dedicati ai caregiver dell'Appennino. Giovedì 29: camminata da Monzuno a Madonna dei Fornelli. Prenotazione obbligatoria: cultura@unioneappennino.bo.it
FONDAZIONE CARISBO Il Collegio di Indirizzo della Fondazione Carisbo ha nominato due nuovi componenti, in sostituzione dei precedenti nominati Consiglieri di Amministrazione: Isabella Bonvicini, designazione diretta dell'Assemblea dei Soci; Vincenza Mariano, scelta nella terna espressa dal Comune di Bologna.

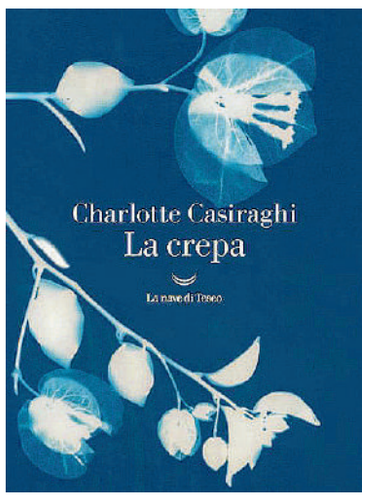
LICEO GALVANI

Una giornata per ricordare Renata Viganò



«Renata Viganò. Cinquant'anni dopo» è il titolo della giornata studio che si svolgerà il 29 al Liceo Galvani. Inizio ore 9; alle 9.30 interventi di Labanca, Faeti, Soliani, Anselmi, Roversi, Bonazzi e Di Franco; alle 14.30 interventi di Barberis, Preti, Gasperina Geroni, Brogi, Jewiss, Vario, Ventura e Occhilupo.

INCONTRI ESISTENZIALI



«La crepa», Casiraghi riflette sulle ferite e il dolore della vita

Spesso ci domandiamo se sia preferibile e possibile una vita non provata da dolori e disgrazie, o se le ferite e il dolore siano condizione ineliminabile della vita, il cui esito ci rende più umani e veri. Alla domanda cerca di rispondere Charlotte Casiraghi nel libro «La crepa» (La Nave di Teseo) affrontando e condividendo passaggi cruciali della sua vita. L'autrice sarà ospite di «Incontri esistenziali», grazie anche a La Milanesiana, rassegna ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, martedì 27 alle 21 nell'Auditorium Illumia (via Carracci, 69/2), in dialogo col giornalista Michele Brambilla. A seguire, concerto del pianista Ramin Bahrami.

SAN GIACOMO

Ritrovo dei pellegrini del Cammino di Santiago



La parrocchia di San Giacomo Fuori le Mura organizza per mercoledì 4 novembre un ritrovo per pellegrini del Cammino di Santiago (nella foto, il logo), di cui nel 2027 si celebrerà l'Anno giubilare con apertura della Porta Santa. Alle 18 Messa e alle 18.45 riflessioni. Presiede padre Fabio Pallotta, superiore dei Guanelliani di Santiago.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 11 al PalaVenturi di Zola Predosa Messa conclusiva della Visita pastorale alla Zona Zola Predosa – Anzola Emilia.
SABATO 31
Alle 17 nella parrocchia di Gaggio Montano conferisce la cura pastorale di quella comunità, di Bombiana e di Silla a don Gianluca Montaldi.
Alle 21 dalla chiesa della Sacra Famiglia alla chiesa di San Girolamo della Certosa guida la processione e poi la preghiera per la solennità di Tutti i Santi.
DOMENICA 1° NOVEMBRE
Alle 10 nella parrocchia di Longara conferisce la cura pastorale di quella comunità e di San Vitale di Reno a don Stefano Bendazzoli.
Alle 11 nella chiesa di Cristo Re di Le Tombe Messa per i 100 anni della parrocchia.
Alle 18 nella chiesa di Santa Caterina da Bologna al Pilastro Messa per i 60 anni della parrocchia.

AGENDA

Appuntamenti diocesani

SABATO 31 Alle 21 dalla chiesa della Sacra Famiglia alla chiesa di San Girolamo della Certosa processione e poi preghiera per la solennità di Tutti i Santi, guidate dall'Arcivescovo.


La chiesa della Certosa

Cinema, le sale della comunità

La programmazione odierna delle Sale aperte
BELLINZONA (via Bellinzona, 6) ***«Fatherland»*** ore 16.30 - 18.30 - 21 (VOS)
BRISTOL (via Toscana, 146) ***«Je so' pazzo»*** ore 16 - 18.15 - 20.30
GALLIERA (via Matteotti, 25): «***La bambola***» ore 15; ***«Zustissia»*** ore 16.45, ***«Serpenti»*** ore 19.15, ***«Il canto di Alina»*** ore 21
ORIONE (via Cimabue, 14): ***«Un po' di luce»*** ore 16, ***«La casa delle donne»*** ore 18 (VOS), ***«Movievalley Fest»*** ore 20.45
PERLA (via San Donato, 34/2) ***«Nel tepore del ballo»*** ore 16 - 18.30
TIVOLI (via Massarenti, 418) ***«Maigret - L'amore e la morte»*** ore 16.30, «***Coyote vs Acme***» ore 18.20, «***Ritorno a Buenos Aires***» ore 20.30
DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE) (via Marconi, 5) «***The eco chamber***» ore 17.30, «***Tony - Diario di un giovane cuoco***» ore 21
JOLLY (CASTEL SAN PIETRO) (via Matteotti, 99) ***«L'albero di molto lontano»*** ore 16, «***Zustissia***» ore 18.15 - 21.45
VERDI (CREVALCORE) (via Cavour, 71) ***«The social - Il prezzo della verità»*** ore 16 - 18.30

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

26 OTTOBRE
Gherardini don Novello (1981), Bartoli monsignor Mario (1987)

27 OTTOBRE
Tamburini don Gino (1971), Fabris don Bruno (2002)

28 OTTOBRE
Vignoli don Mario (1977), Vancini don Attilio (2013), Melandri don Eugenio (2019)

29 OTTOBRE
Borghi monsignor Gaetano (1966), Giovannini don Oliviero (1978), Benfenati don Giuseppe (2003)

30 OTTOBRE
Azzolini don Salvatore (1963)

31 OTTOBRE
Bicocchi don Antonio (1994), Naldi don Filippo (2021)

1 NOVEMBRE
Mezzetti don Cesare (1983), Carboni don Alfredo (1998), Peghetti don Adolfo (2018)

Dedicazione Cattedrale: «Custodire l'unità»

Le parole dell'arcivescovo nell'omelia: «Il nostro amore, anche tra di noi, trasmetterà la grazia del Pane celeste che tanti ci chiedono»



Un momento della Messa per la Dedicazione della Cattedrale

segue da pagina 1

«Senza essere di questa casa, cioè Suoi , finiremmo per appartenere a noi stessi - ha proseguito poi il cardinale. - In questo anno dell'Eucaristia vogliamo tessere con rinnovata passione la "tovaglia" delle nostre comunità, di questa nostra Chiesa di Bologna, che significa anche le relazioni tra noi del Presbiterio, delle nostre comunità, quella rete di amicizia di persone che si amano nel nome di Gesù, che diventano esse stesse il Tempio del Signore e vivono l'unità e la pace, tanto da avere un cuore solo, un'anima sola. Quanto è necessario difendere e custodire l'unità! L'Eucaristia è l'unità piena, la rigenera, ci aiuta a ritrovarla».

Zuppi ha anche manifestato la gioia di celebrare la Messa con i fratelli sacerdoti «ma anche insieme a quei fratelli e sorelle che voi rappresentate. La Chiesa rappresenta, cito Papa Leone, "uno squarcio, un'oasi di pace in una società iperconnessa e rumorosa, dove si può sperimentare la presenza dell'autore del più grande amore". È da questa casa che sorgono legami di maggiori fraternità, reti di solidarietà, frutto della comunione all'unico sacrificio di Cristo. L'Eucaristia è la nostra vita trasfigurata, proprio la nostra con le miserie, la parzialità che tante volte ci angustiano, qualche volta ci umiliano. È questo che spiega la Cattedrale, che spiega alle nostre comunità, per coltivare l'unità del popolo di Dio». Ha poi ricordato ancora parole di papa Leone XIV: «Insieme, saremo la profezia che un mondo riconciliato è possibile». «Le sento tanto vere queste parole - ha aggiunto -, anzitutto intorno al Papa, per il quale abbiamo pregato e non ci stanchiamo di pregare per il suo Ministero e per la sua persona». «Ma anche l'unità ci viene affidata - ha proseguito -. Non è statica e non è mai passiva: è comunione intorno al Signore, nella sua casa, nelle nostre case. Per questo amiamola e difendiamola, perché è la nostra forza. E in questo Anno del Pane, davvero vogliamo condividere il Pane del Cielo con tanti che in modi diversi lo chiedono. E il nostro amore, anche tra di noi, trasmetterà la grazia di questo pane».

Prima della Messa, monsignor Turazzi aveva come detto tenuto una meditazione per il clero, dedicata al tema della Cattedrale. «Quello che rende la Cattedrale unica tra tutte le chiese è che c'è la cattedra del Vescovo,- ha ricordato - quindi il richiamo all'unità col Vescovo. E poi sicuramente la Cattedrale dice anche, con la sua aula che abbraccia tutti, che attorno all'altare è la nostra fraternità: è Gesù risorto che è in mezzo a noi e ci fa sentire una cosa sola». Inoltre, «la Cattedrale è "piantata" nel mezzo della città, quindi rappresenta la vicinanza al popolo. Ed è anche il luogo della convocazione: è il vescovo che ci convoca, siamo convocati alla Cattedrale. Ma anche ogni Messa domenicale è una convocazione: quando parto dalla mia canonica, vado verso la chiesa, perché è un luogo distinto dalla canonica, mi metto in cammino. La convocazione ci fa muovere». «Penso anche - conclude - alla grande convocazione del Congresso eucaristico diocesano, che sarà alla fine di questo Anno pastorale dedicato al Pane. Sarà anche l'inizio, certamente, di un nuovo cammino».

Sia l'integrale della Messa per la Dedicazione della Cattedrale che della meditazione di monsignor Turazzi sono visibili sul canale YouTube di 12Porte.

Chiara Unguendoli

A due anni dalla prima alluvione monsignor Mirko Corsini, incaricato regionale per i Beni culturali ecclesiastici, riferisce il «punto» fatto con il Commissario in un incontro con le diocesi coinvolte

Alluvioni, l'opera di ricostruzione

«I beni della Chiesa le sono affidati, ma il loro valore appartiene all'intera collettività»

DI **LUCA TENTORI**

Dalle due ondate del maggio 2023 agli eventi del settembre e dell'ottobre 2024, le alluvioni hanno colpito anche numerose chiese dell'Emilia-Romagna. Oggi tutte le zone danneggiate possono avviare le pratiche di ricostruzione, mentre la Struttura commissariale di Fabrizio Curcio rivede le ordinanze per semplificare le procedure. A fine agosto monsignor Mirko Corsini, incaricato regionale per i Beni culturali ecclesiastici, ha incontrato il Commissario con le Diocesi collegate a distanza. Gli abbiamo chiesto di raccontarci il percorso.

Monsignor Corsini, come si è sviluppato il confronto?

In un clima di grande collaborazione. L'incontro con il Commissario è stato molto utile per mettere a fuoco le esigenze delle nostre realtà ecclesiali. Ne è emerso che alcune questioni richiedono un livello di interlocuzione più ampio, tra Governo e Conferenza episcopale italiana, anche perché lo stesso Dl 61/2023 prevede che la Cei sia sentita sulla definizione delle procedure attuative. Per questo abbiamo chiesto che fosse direttamente la Conferenza episcopale a occuparsi degli aspetti che riguardano l'impianto complessivo della ricostruzione, limitandoci, da parte nostra, a segnalare le criticità emerse in questi mesi. Ci risulta che i colloqui tra Cei e Struttura commissariale abbiano portato a una condivisa presa d'atto dei temi aperti, e questo è certamente un passo avanti. Restiamo ora in fiduciosa attesa di un riscontro ufficiale.

Quali sono i temi su cui si sta lavorando?

Anzitutto va detto che una ricostruzione dopo un'alluvione è, per natura, diversa da quella dopo un sisma, sotto molti aspetti: i danni, i tempi, i beni coinvolti. Il passaggio a una logica «a sportello» porta semplificazioni che guardiamo con interesse. Una chiesa vincolata, tuttavia, richiede l'autorizzazione della Soprintendenza, l'intervento di restauratori, prezzi adeguati ai beni tutelati: abbiamo quindi chiesto che questi tempi e questi passaggi siano considerati, sia nell'iter delle pratiche, sia nelle risorse disponibili. C'è poi il tema delle chiese non tutelate, che oggi non trovano una collocazione chiara, poiché il Decreto legge non le prende in considerazione: è un aspetto già segnalato a suo tempo, e confidiamo che possa trovare soluzione. Un discorso analogo vale per gli Istituti culturali ecclesiastici, in particolare archivi e biblioteche, soprattutto nelle diocesi di Faenza-Modigliana e di Forlì-Bertinoro. Si tratta di Istituti di rilievo diocesano, che le diocesi stanno custodendo a proprie spese: un patrimonio che, pur di proprietà ecclesiastica, ha un valore culturale per l'intera collettività, e che la norma di riferimento (art. 20) esclude espressamente dai beni finanziabili. Ci auguriamo che si possa aprire una riflessione anche su questo punto. Infine c'è il tema della regolarità urbanistica: per edifici antichi, con interventi stratificati nel tempo, è un aspetto che merita di essere valutato con attenzione.

Si parla di ritardi. Come legge questa fase?

Ogni macchina legislativa e amministrativa che si attiva dopo eventi di questa portata è complessa, anche perché le situazioni sono molto diversificate. Le stesse Diocesi riconoscono di non essere sempre riuscite a cogliere pienamente le possibilità offerte dall'ordinanza n. 32/2024, in parte per la complessità del percorso, in parte per gli adempimenti richiesti. Riconoscerlo serve a guardare avanti insieme. Al Commissario e alla sua Struttura va il nostro sincero ringraziamento per l'attenzione dimostrata: sappiamo che stanno facendo quanto la legge consente. Il cammino prosegue, con l'auspicio che da quest'esperienza possa nascere un quadro normativo stabile di collaborazione tra Stato e Chiesa per i beni ecclesiastici colpiti da calamità, purtroppo sempre più frequenti, così da non dover ogni volta ripartire da capo. Chiese, archivi e opere d'arte sono affidati agli Enti ecclesiastici ma il loro valore appartiene all'intera collettività. Ricostruirli insieme significa restituire ai territori un pezzo della loro storia e della loro identità.



Una chiesa alluvionata nel cesenate (foto Corriere cesenate)

Opus Dei, una storia centenaria tra il passato e l'oggi

Cosa spinge più di 250 persone a ritrovarsi, una sera, nella Sala Bossi del Conservatorio? Forse un gruppo di relatori di tutto rispetto, come il cardinale Matteo Zuppi, lo storico Agostino Giovagnoli, il sacerdote José Luis González Gullón e la pediatra neonatologa Chiara Locatelli. Forse la curiosità per un libro che racconta quasi un secolo di storia dell'Opus Dei, o forse il desiderio di trovarsi in un clima familiare. Probabilmente tutto questo insieme. È quanto è accaduto il 16 ottobre, alla presentazione di «Opus Dei. Una storia», libro scritto da José Luis González Gullón e John F. Coverdale (Edizioni Ares).

«Il carisma, perché resti se stesso, si deve trasformare». È una delle riflessioni più significative del cardinale, che ha messo in guardia dalla tentazione di conservare la propria identità come oggetto da museo. «Se resta così com'è, il carisma si perde. Si deve trasmettere e il problema è di essere fedeli: ma proprio perché fedele, ti confronti con il presente» ha osservato. Del libro, Zuppi ha apprezzato la capacità di raccontare la complessità e la ricchezza dell'Opus Dei, senza nascondere le difficoltà e le incomprensioni che ne hanno accompagnato la crescita. E poi la modernità di san Josemaría Escrivá, il fondatore: «Aveva un «linguaggio moderno, colloquiale», la capacità di comunicare il Vangelo in modo diretto, raggiungendo le persone nella quotidianità. Poi, con un aneddoto, ha raccontato di come anche lui è collegato col fondatore dell'Opera. «Mio padre, nel 1968, era il direttore dell'Osservatore della Domenica e intervistò san Josemaría, che allora non trovava in Vaticano molti disposti ad ascoltarlo». Il rapporto tra fedeltà e cambiamento è emerso anche nell'intervento di González Gullón, che ha raccontato un episodio decisivo delle origini dell'Opus Dei:



I protagonisti della presentazione del libro

nel 1930, a poco più di un anno dalla fondazione, san Josemaría comprese che anche le donne avrebbero fatto parte dell'Opera, possibilità che inizialmente non aveva previsto. González Gullón ha inoltre annunciato che, in occasione del centenario della fondazione, nel 2028, è prevista l'apertura al pubblico dell'Archivio Generale dell'Opus Dei.

«In questo libro la prima cosa che ho apprezzato è che sia di storia: uno sguardo molto particolare sull'uomo e anche sulla Chiesa». Giovagnoli, docente di Storia contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore e autore della prefazione, ha sottolineato il valore di un racconto che non si limita a distinguere successi ed errori. «La storia permette di non dover dire continuamente chi ha ragione e chi ha torto, perché è un intreccio di eventi. Ciò che in un momento appare negativo o sbagliato, può ritrovarsi poi in un'altra forma e in un'altra veste». «Qua ci sono tanti amici e per me è proprio come essere in famiglia». Ha iniziato così Chiara Locatelli, pediatra neonatologa del Policlinico Sant'Orsola, di Comunione e liberazione. «Vedo la vicinanza fra carismi diversi e l'appartenenza al cristianesimo che porta a incontrare persone e scelte differenti». Locatelli ha raccontato il suo lavoro nel «Percorso Giacomo», cure palliative perinatali che accompagnano le famiglie in attesa di bambini con gravi problemi. Tra le esperienze, quella di due genitori presenti: «Siamo chiamati a essere custodi della vita dei nostri figli e non padroni», hanno scritto nella testimonianza. Sulla comunione tra carismi differenti è tornato anche Zuppi: «La comunione è essere la propria identità, ma non come esclusiva». Un richiamo alle realtà ecclesiali a non chiudersi nelle appartenenze, ma a riconoscere il valore di incontro e collaborazione. **(B.S.)**

Alla Bvi e a Cristo Re: missione incontro ai giovani

«Abbiate coraggio, io ho vinto il mondo». Le parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni (16,33) danno il titolo alla settimana di animazione missionaria che, da oggi al 1° novembre, coinvolgerà le parrocchie di Cristo Re e della Beata Vergine Immacolata, nella Zona pastorale Barca. L'iniziativa ha visto il coinvolgimento delle comunità e la collaborazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue. La domanda di partenza è stata: come annunciare il Vangelo alle nuove generazioni, comprese quelle lontane dalla comunità cristiana? «Non vogliamo organizzare cose per i giovani senza partire da loro – spiega don Alessandro Marchesini, parroco di Cristo Re – ma che questa missione sia un'occasione per tutti: ci chiede di metterci in gioco e di domandarci come possiamo essere più vicini ai ragazzi, anche quelli che non incontriamo nei nostri ambienti». Il progetto è guidato da don Valerio Volpi, missionario del Preziosissimo Sangue. La settimana sarà scandita da celebrazioni, incontri e proposte di animazione. Info: https://zpbarca.chiesadibologna.it



Un momento dell'incontro

Una ricerca Ipsser mostra come la pandemia abbia modificato soprattutto il rapporto con i device elettronici, essenziali ma anche creatori di solitudine

Covid, il cambiamento è digitale

Gli effetti sociali della pandemia Covid in Italia, con una particolare attenzione alla dimensione sociale e religiosa. È stata presentata una ricerca che pone il punto interrogativo a quello che sembrava il motto che accompagnò l'isolamento sociale: «Nulla sarà più come prima?», a cura di Ivo Colozzi e Martina Mignardi, promossa dalla Fondazione Ipsser. «L'Italia può essere considerata un paese resiliente - spiega Colozzi, sociologo dell'Unibo - nel senso che è stato capace di adattarsi ai cambiamenti necessari richiesti dal governo e dalle politiche sanitarie nel periodo Covid, senza difficoltà eccessive e senza subire eccessivi traumi; anzi, anche con un certo livello di convinzione. Per esempio, abbiamo visto che il sostegno alle misure del governo è stato molto più alto del normale, è arrivato perfino al 70%. A distanza però di cinque anni, mentre si diceva nulla sarà come prima, in realtà quasi tutto è tornato come prima». «Abbiamo chiesto alle persone come fosse cambiata la loro frequenza ai riti religiosi pre-Covid e post-Covid - spiega Martina Mignardi, ricercatrice, dell'Ipsser - . Dalla ricerca emerge come non ci sia stato un cambiamento. Durante il periodo delle restrizioni le persone si sono adattate e hanno smesso di frequentare i riti religiosi in presenza. Poi però, una volta che la crisi è rientrata, sono ritornati sostanzialmente ad avere le abitudini che avevano prima della pandemia». «Quello che è cambiato in maniera molto significativa - rileva Colozzi - è il rapporto con le nuove tecnologie, la "rivoluzione digitale". Cioè, il Covid ha costretto gran parte del Paese ad "alfabetizzarsi" dal punto di vista tecnologico: pensiamo alla didattica a distanza, o all'impossibilità di vedere gli anziani direttamente nelle Case di riposo o protette, per cui bisognava usare necessariamente la videochiamata. Anche gli "analfabeti tecnologici" hanno dovuto imparare a entrare nel mondo del virtuale. Il Covid ha accelerato una serie di processi che però erano già in atto: per esempio, la digitalizzazione di certi eventi spirituali o di alcune meditazioni era già una prassi in alcune comunità religiose, che però si è consolidata durante il Covid e poi non è stata più abbandonata».

Rispondendo alle domande di Mignardi, il cardinale Zuppi ha insistito soprattutto su due punti: la necessità per la Chiesa di aprirsi a tutti, per rispondere alle pressanti domande di compagnia, amicizia e spiritualità che una società sempre più frammentata e individualista (anche a causa della pandemia) ci rivolge; e il fatto che sempre più questa azione deve essere svolta in modo sinodale, coinvolgendo tutti i cristiani in base al sacerdozio battesimale.

Chiara Unguendoli

Pagina pubbli-redazionale a cura di
Acli Provinciali di Bologna Aps

L'apricittà
Trimestrale di fatti e idee promosso dalle Acli, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani di Bologna

Via Lame, 116 - 40122 Bologna
Tel. 051/0987719 - www.aclibo.it
acliprovincialibologna@gmail.com

Bovini: «Il caro casa pesa come un macigno»

Il demografo spiega come negli ultimi decenni si siano allargate le differenze di reddito soprattutto per fasce d'età

«Oltre alle disuguaglianze di reddito per sesso e per zona di residenza, ci sono altri due divari che, nella nostra città, stanno emergendo in modo clamoroso: quello tra generazioni e quello tra nazionalità. E su tutto poi, pesa come un macigno, il tema della casa». Gianluigi Bovini, demografo, in passato l'uomo dei numeri di Palazzo d'Accursio, commenta i dati della ricerca Caf-Acli. E aggiunge le sue considerazioni. «Credo che ci sia da valutare anche un tema molto impattante che negli anni si sta accentuando: il divario di reddito, e ovviamente anche di ricchezza, tra generazioni. Tutti i dati di cui disponiamo su Bologna, esaminati in serie storica in questo quarto di secolo, dimostrano che i redditi delle persone con più di cinquant'anni hanno tenuto il passo con l'inflazione. Quando scendiamo sotto quell'età, soprattutto sotto i 35, ma anche tra i 35 e i 49 anni, i redditi sono inferiori al punto di partenza. E se guardassimo i dati sulla concentrazione della ricchezza, che purtroppo non ci sono, le differenze tra gli over 50 e gli altri sarebbero ancora maggiori sia dal punto di vista immobiliare, cioè case, proprietà, che mobiliare, cioè risparmi, fondi».

Quindi i numeri ci fanno vedere, nella loro crudezza, il futuro difficile dei giovani?

Mentre il divario territoriale non è cambiato moltissimo negli ultimi 25 anni, il divario di genere rimane anche se si sta attenuando, è esploso invece quello generazionale che non è mai stato così ampio.

Ma non è un fenomeno solo bolognese?

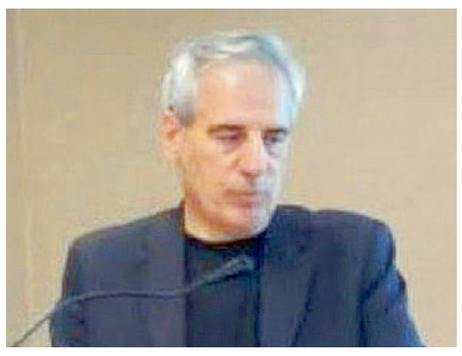
Certo. L'aspetto da sottolineare è che Bologna è la città dove le disuguaglianze, pur con un valore medio di redditi più alto, sono più accentuate. C'è una quota di redditi bassi significativa ma anche una quota di redditi medio-alti più elevata della media nazionale che si nota di più nei quartieri centrali e in quelli della periferia più agiata.

Giovani e stranieri.

C'è poi da notare un significativo divario di reddito in base alle nazionalità, cioè gli italiani e gli stranieri. Quindi non c'è solo un divario di genere, di generazioni e di territorio, c'è anche un divario di nazionalità. Insomma c'è un incrocio di divari a cui in alcuni casi, territorio e genere, eravamo abituati. In altri, generazione e nazionalità, sono nuovi.

Quadro preoccupante...

Su tutto poi pesa in modo drammatico il tema della casa, quella sta diventando la vera soglia di accesso alla cittadinanza. Perché, lo dico in modo semplice, se devi comprare un vestito in qualche modo, magari rinunciando alla qualità, lo compri, ma la casa sta diventando una soglia discriminante. C'è un peggioramento di tutta l'Italia, credo di tutta l'Europa. Ci sono i due parametri classici che si prendono come riferimento: se sei in affitto la quota di reddito mensile che devi destinare all'affitto; se vuoi comprare una casa, media, normale, non la villa, quanti anni di stipendi ti servono. Negli ultimi anni questi due parametri sono peggiorati in modo drammatico, nel senso che ci sono fasce di popolazione per le quali queste soglie sono inaccessibili.


Una foto del demografo Gianluigi Bovini

È lì che si creano le nuove povertà?

Se vogliamo vedere un campo dove l'impoverimento del lavoro a favore della rendita è nettissimo è questo dell'abitare. Sul resto ci sono beni che magari costano più di una volta, ma altri, come la tecnologia, costano meno, pensiamo a un televisore è molto più accessibile. Non è vero che tutti i beni costano di più , purtroppo però sui beni fondamentali alimentazione, energia e casa la svalutazione degli stipendi è clamorosa. E questo diventa devastante. Soprattutto sulla casa che rende povero il lavoro che potrebbe non essere povero. Perchè un operaio o un impiegato che lavorano a Bologna se pagassero 500 euro di affitto non sarebbero poveri, ma se ne pagano 900 o mille entrano in quella fascia a rischio di cui tanto parliamo. **(M.A.M.)**

Editoriale

L'impoverimento silenzioso del ceto medio

DI **CHIARA PAZZAGLIA** *

Bologna continua a essere raccontata come una città prospera, attrattiva e dinamica. Eppure i dati elaborati dal Caf Acli di Bologna su oltre 22 mila dichiarazioni dei redditi restituiscono una fotografia più complessa, che invita ad andare oltre gli indicatori economici tradizionali. I redditi medi appaiono sostanzialmente stabili, ma il costo della vita cresce e il potere d'acquisto delle famiglie diminuisce. È il volto dell'impoverimento silenzioso. Non parliamo della povertà estrema che occupa le cronache, ma di una condizione che ogni anno sottrae sicurezza e prospettive a migliaia di persone. Lo si vede nelle rinunce quotidiane, nella difficoltà ad affrontare spese impreviste, nella crescente fatica a costruire progetti di vita. A essere colpito è soprattutto il ceto medio, da sempre architrave della società bolognese: famiglie che lavorano, pagano le tasse e partecipano alla vita della comunità, ma che vedono restringersi progressivamente i propri margini economici. Preoccupano anche le disuguaglianze che continuano a segnare il territorio. Il divario di genere resta evidente: le donne registrano redditi medi inferiori e risultano più esposte alla fragilità economica, dalla cura dei figli fino all'età pensionabile. È una questione che non riguarda soltanto le opportunità professionali, ma la struttura stessa del nostro sistema economico. Un altro dato significativo riguarda la spesa sanitaria. Sempre più cittadini rinunciano alla prevenzione e alle cure, chi può si rivolge al privato, altrimenti si fanno i conti con tempi di attesa incompatibili con i propri bisogni. Quando l'accesso alle cure dipende dalla capacità di spesa, viene messo in discussione uno dei principi fondamentali del welfare. Per questo i dati rappresentano un campanello d'allarme per l'intera comunità. Una città non si misura soltanto dalla ricchezza che produce, ma dalla capacità di garantire dignità, opportunità e sicurezza alle persone, specie ai più poveri.

** presidente Acli Bologna*

L'inflazione si mangia i redditi dei bolognesi

DI **MAURO ALBERTO MORI**

Una Bologna a macchia di leopardo. Una Bologna sempre più povera. Una Bologna sempre più separata tra uomini e donne. I dati dell'Osservatorio bolognese dei redditi e delle famiglie del Caf Acli di Bologna da questo punto di vista sono impietosi. Sono 652 euro all'anno in meno per gli uomini e 491 per le donne. Questi i numeri reali di perdita del potere d'acquisto dei bolognesi in un anno, dal 2024 al 2025. Il reddito medio pro capite è restato praticamente uguale (per la precisione ha perso lo 0,12 per cento), ma l'inflazione si è mangiata l'1,7 per cento dei soldi. Tradotto ancor più brutalmente, per mantenere lo stesso tenore di vita dell'anno precedente, gli uomini nel '25 avrebbero dovuto guadagnare 652 euro in più e le donne 491. Il raffronto dello studio Acli infatti è fatto sugli anni '23, '24, '25. A questo quadro si aggiunge il fatto che tra uomini e donne in un anno il divario di reddito è praticamente rimasto invariato, quindi non c'è stato nessun miglioramento tendente alla parità, così come è rimasta invariata la differenza tra quartiere e quartiere. Gli analisti del Caf Acli hanno riassunto così la fotografia della loro ricerca: «Stagnazione dei redditi medi tra il 2024 e 2025; perdita di potere d'acquisto reale sia per gli uomini che per le donne; riduzione media stimata di 652 euro per gli uomini e 491 per le donne rispetto al reddito necessario per mantenere invariata la capacità di spesa; persistenza del divario di genere con oltre 7000 euro annui di differenza media; andamenti territoriali disomogenei, ma con una tendenza generale di crescita insufficiente rispetto all'andamento dei prezzi». E veniamo ad altri capitoli della ricerca. L'analisi ci mostra una chiara e immutata differenza di reddito tra uomini e donne in tutti i quartieri di Bologna. Nel 2025 il reddito medio maschile era di 35.721 euro, mentre quello femminile di 28.713, con un divario medio pari a circa 7.000 euro. Questa importante differenza è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2024 (€ 7.049) e leggermente inferiore rispetto al 2023 (€ 7.354). Settemila euro all'anno vogliono dire più di 500 euro lordi di differenza in ogni busta paga. Un divario che, anche a Bologna, dove il lavoro femminile è cospicuo e importante non tende però a diminuire. Così come non si modificano le differenze tra quartiere e quartiere. Differenze importanti se si pensa che, per quanto riguarda gli uomini, tra il «quartiere più ricco» che è Santo Stefano e il «più povero» che è Navile ci sono quasi 10 mila euro annui di differenza: 41.256 contro 32.440 di reddito medio pro capite. Una distanza che si attenua se prendiamo i redditi delle donne: 31.378 contro i 25.826 del Navile. Sulla «classifica» per quartiere c'è da rilevare che, come del resto è facilmente comprensibile, sono i quartieri del centro quelli più ricchi. In effetti subito dopo Santo Stefano si classifica proprio Centro Storico con 40.766 per gli uomini e 32.592 per le donne. Al contrario nelle ultime posizioni accanto al Navile c'è Borgo Panigale con 33.140 e 27.277. Un' ultima, interessante, annotazione fatta dagli analisti del Caf: nei quartieri economicamente più ricchi il divario di genere tende ad essere maggiore mentre in quelli con il reddito medio più basso la differenza tra uomini e donne, pur restando significativa, si attenua. E questo si può spiegare pensando che dove ci sono soprattutto redditi di professionisti le differenze tra i due sessi aumentano, dove invece le paghe, molto più basse, sono «da operai» c'è meno distanza. Chiudiamo con una annotazione metodologica.

I dati sono stati elaborati a partire dalle dichiarazioni dei redditi analizzate dal sistema Caf Acli. Le cartelle analizzate sono state 20.911 nel 2023 (divise rispettivamente tra 8.447 uomini e 12.464 donne), 21.485 l'anno successivo e 22.179 l'anno scorso.

La ricerca contiene poi una seconda parte dove si analizzano le spese sanitarie anche in questo caso divise per sesso. A Bologna tra il 2023 e il 2025 il valore medio delle spese mediche passa da 307,30 a 345,41 euro per gli uomini, con un aumento del 12,4%, e da 343,66 a 378,97 euro per le donne, in crescita del 10,3%. Ma gli analisti rilevano che le spese mediche sono sempre più alte, ma soprattutto crescono col crescere del reddito: vuol dire che se hai un buon stipendio o una buona pensione ti permetti cure che altrimenti sei costretto a saltare.


Una veduta del Centro storico di Bologna e dei Colli

La ricerca Caf-Acli mostra anche le differenze, in busta paga, tra i sessi e tra i quartieri

9 NOVEMBRE

Carcere e reinserimento, l'incontro con Zuppi

Le Acli di Bologna invitano all'incontro pubblico sul tema del carcere e del reinserimento sociale in programma il 9 novembre alle 18 nella sede Acli di via delle Lame 116, al primo piano. A confrontarsi saranno l'arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo Zuppi, il presidente nazionale delle Acli, Emiliano Manfredonia, il Direttore del Caf Acli Simone Zucca, il Consigliere comunale Filippo Diaco e la Presidente delle Acli Chiara Pazzaglia. Sarà l'occasione per raccontare l'impegno delle Acli dentro e fuori la Casa Circondariale della Dozza: le attività sportive e, in particolare, il nostro centralino Acli, che impegna oggi oltre 20 lavoratori in detenzione o dopo l'uscita dal carcere, rendendoci l'Associazione col maggior numero di dipendenti alla Dozza. Un appuntamento aperto a tutti per riflettere su come costruire una comunità più giusta e capace di non lasciare indietro nessuno. Del resto è noto che il modo migliore per avere una società più sicura è fare in modo che chi delinque non lo faccia più. Se il carcere diventa un luogo di reinserimento invece che una palestra per le «cattive compagnie» ne giovano i detenuti, ma ne giova la società.

Disabilità, novità per gli over 70

Abbiamo già scritto nei mesi scorsi che la Riforma della Disabilità, in sperimentazione nella provincia di Bologna a partire dal 1° marzo di quest'anno, introduce nuovi criteri e modalità di accertamento nonché un diverso procedimento per la presentazione delle domande. Adesso però, per alcune persone anziane, è prevista una deroga. Infatti, se chi richiede l'accertamento della Disabilità ha compiuto 70 anni ed è affetto da una patologia cronica che comporta una progressiva riduzione dell'autonomia nelle attività quotidiane, fino al 31 dicembre 2027 continueranno ad

Patronato Acli
Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

applicarsi le procedure tradizionali per il riconoscimento dell'invalidità civile, della Legge 104, della cecità e della sordità civile. Per chi rientra nella deroga il percorso resta quello già noto a molti cittadini: si parte dal certificato medico, si presenta la domanda in via telematica all'Inps e si prosegue con l'accertamento sanitario da parte della commissione competente. Per coloro che intendono avviare il procedimento per il riconoscimento della Disabilità è quindi importante, in prima battuta, confrontarsi con il medico (il proprio o quello del Patronato). In ogni caso il Patronato Acli ti assiste e ti aiuta anche a verificare la documentazione necessaria, a presentare correttamente la domanda e seguire tutte le fasi della pratica fino alla conclusione del procedimento. Il Patronato Acli di Bologna è a disposizione per accompagnarti in tutto questo. Per trovare la sede più vicina, i contatti e anche fissare un appuntamento è possibile consultare il sito internet: https://www.patronatoaclibologna.it/.

Ecco il servizio del «Caf energia» per consumi più consapevoli

In un contesto in cui il costo dell'energia continua a rappresentare una voce importante nel bilancio delle famiglie, il servizio di consulenza energetica di Caf Acli Bologna offre ai cittadini un supporto qualificato per analizzare le proprie bollette di energia elettrica e gas e individuare le soluzioni più vantaggiose disponibili sul mercato. L'obiettivo del servizio è semplice: aiutare famiglie, pensionati e lavoratori a comprendere meglio i propri consumi e verificare la possibilità di ridurre la spesa energetica senza modificare le proprie abitudini quotidiane. Il cittadino può richiedere una consulenza presentando le ultime bollette di luce e gas. Gli operatori specializzati analizzano i dati relativi a consumi, tariffe applicate, potenza impegnata e condizioni contrattuali, confrontandoli con le migliori opportunità disponibili. Al termine dell'analisi viene elaborato un preventivo personalizzato che evidenzia eventuali possibilità di risparmio e i vantaggi derivanti da un eventuale cambio di fornitore o di offerta. Uno degli aspetti distintivi del servizio è l'approccio consulenziale. L'analisi non si limita a confrontare i prezzi, ma tiene conto delle esigenze specifiche del nucleo familiare, delle abitudini di consumo e delle caratteristiche dell'abitazione. Gli operatori di Caf Acli Bologna accompagnano il cittadino in tutte le fasi del percorso, fornendo informazioni chiare e comprensibili sulle condizioni contrattuali e sulle possibili alternative presenti sul mercato. Per informazioni o per prenotare una consulenza è possibile contattare gli uffici Caf Acli Bologna allo 051522066 oppure inviare copia di bolletta luce e gas a cafenergia@acli.it.

CAF ACLI Via Emilia
CAF ACLI



Innovare senza perdere l'identità: **le BCC investono a sostegno di persone e comunità**

Al convegno della Federazione BCC dell'Emilia-Romagna a Rimini la cooperazione di credito rilancia il proprio modello di banca, tra neo-umanesimo e innovazione. Sul territorio regionale sportelli a quota 352, oltre 157mila soci e 2.876 dipendenti.
Innovare senza rinunciare a identità, valori e radicamento nelle comunità. Investire in tecnologie, ma soprattutto in persone, competenze e relazioni. E continuare a rappresentare un presidio economico e sociale per i territori, contrastando della presenza degli altri istituti di credito. È il messaggio lanciato dalla Federazione BCC-ER nel corso del convegno annuale "Banche di comunità tra neo-umanesimo e innovazione. Innovare restando umani senza perdere l'identità", svoltosi sabato 17 ottobre a Rimini, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni, del mondo accademico, economico, bancario e di Confcooperative. Una mission sostenuta dai numeri della Federazione: in Emilia-Romagna la rete del credito cooperativo continua a crescere con cinque sportelli in più rispetto a un anno fa, oltre 157.000 soci (+2,2%) e un'occupazione in aumento dell'1,9% dall'inizio del 2026.
Al centro dell'evento il ruolo della persona di fronte alle grandi trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali: un richiamo ai valori dell'Umanesimo - dignità, uguaglianza, libertà, conoscenza, partecipazione - che rappresentano anche le radici culturali di un modello bancario fondato su mutualità e bene comune.

> Investire in tecnologie, ma soprattutto in persone, competenze e relazioni il messaggio lanciato a Rimini dalla Federazione

> In Emilia-Romagna la rete del credito cooperativo continua a crescere con cinque sportelli in più rispetto a un anno fa e oltre 157.000 soci





Nella foto in alto: i relatori al convegno di Rimini

a sinistra: Mauro Fabbretti presidente della Federazione Bcc dell'Emilia-Romagna

sotto: l'intervento di Augusto dell'Erba, presidente di Federcasse a conclusione del convegno

"L'innovazione non è un'opzione ma una trasformazione che dobbiamo saper governare. La nostra sfida è coglierne tutte le opportunità senza perdere ciò che ci rende differenti: il primato della persona, la conoscenza dei territori, la relazione, la mutualità e la responsabilità verso le comunità", ha sottolineato Mauro Fabbretti, presidente della Federazione BCC-ER durante il proprio saluto, seguito dagli interventi dell'assessore del Comune di Rimini, Jury Magrini, e di Alessandro Azzi, Presidente Fondazione Tertio Millennio.
Una prospettiva che ha attraversato gli interventi degli economisti Stefano Zamagni e Leonardo Becchetti (moderati dal DG di Federcasse, Sergio Gatti), dedicati al rapporto tra neo-umanesimo ed economia civile, di Gabriele Sepio, Coordinatore dei gruppi di lavoro ministeriali sul piano di azione del Governo per l'Economia sociale, sul ruolo della finanza nell'economia sociale, e del filosofo Maurizio Viroli, che ha richiamato il contributo storico della cooperazione di credito.
Ma l'identità delle BCC si esprime soprattutto attraverso investimenti concreti. Nel triennio 2026-2028 i Gruppi bancari cooperativi prevedono 650 milioni di investimenti in tecnologia e innovazione, accompagnati da oltre 3.100 nuovi ingressi: a parlarne durante il confronto su AI e trasformazione digitale, sono stati Romano Stasi (Segretario Generale ABI Lab), Andrea Coppini (Iccrea Banca) e Paolo Sacco (Cassa Centrale Banca). La tavola rotonda conclusiva con Augusto dell'Erba (presidente Federcasse), Maurizio Gardini (presidente Confcooperative), Giorgio Fracalossi (Presidente Gruppo bancario Cassa Centrale Banca) e Giuseppe Maino (Presidente Gruppo bancario ICCREA) ha poi riportato queste riflessioni alle prospettive del sistema bancario cooperativo nazionale.
A concludere i lavori, dopo il saluto del presidente della Regione Emilia-Romagna, Michele de Pascale, è stata l'anteprima del Premio "Doriana Lamborghini", dedicato alla memoria di una pioniera della presenza femminile ai vertici del Credito Cooperativo italiano.



I numeri delle BCC dell'Emilia-Romagna

Il valore della prossimità trova conferma nei numeri delle nove BCC aderenti alla Federazione dell'Emilia-Romagna, che continuano a investire nella presenza territoriale in controtendenza rispetto al progressivo arretramento delle reti del restante sistema bancario. Secondo i dati aggiornati al 30 giugno 2026, gli sportelli del Credito Cooperativo regionale sono saliti a 352, cinque in più rispetto a giugno 2025. Una rete presente in 164 Comuni, che conferma il ruolo delle BCC nella tutela dell'accesso ai servizi bancari anche nei piccoli centri e nelle aree interne. Prosegue la crescita della base sociale, che raggiunge 157.046 soci, con un incremento del 2,2% su base annua, mentre gli impieghi a famiglie e imprese si attestano a 14,6 miliardi di euro, in aumento del 4,5% rispetto a giugno 2025. Stabile la raccolta diretta, pari a 17,5 miliardi di euro mentre in crescita dall'inizio dell'anno l'occupazione, con circa 2.900 dipendenti (+1,9% nel primo semestre 2026).

Risposte reali a bisogni reali

"Non c'è sviluppo senza coesione sociale, un principio oggi riconosciuto come prioritario anche a livello europeo e nel dibattito economico nazionale - ha sottolineato durante la tavola rotonda finale Augusto dell'Erba, presidente di Federcasse -. Le BCC, in quanto imprese a mutualità prevalente, rappresentano uno degli strumenti più efficaci di coesione sui territori: persone che si mettono insieme per agire economicamente senza perseguire finalità di lucro individuale. È proprio questa specificità, che rende i principi "economia civile parte integrante del nostro modello d'impresa, a dover essere riconosciuta anche nelle scelte di politica economica. In merito al dibattito sulla legge di Bilancio, occorre infatti ricordare che le BCC si trovano in una posizione differente rispetto agli altri istituti bancari, perché i nostri profitti non si traducono in utili distribuiti individualmente. Come nelle precedenti manovre, confidiamo si possa trovare una soluzione di compromesso dignitosa".
"Le banche di comunità e le cooperative condividono la stessa matrice: nascono per rispondere a un bisogno reale di persone reali, in un territorio preciso - ha dichiarato il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini -. Non sono arrivate dopo il mercato per correggerlo; sono nate da una scelta di responsabilità. in oltre 800 comuni le banche cooperative sono l'unica forma di credito. Così come le cooperative di comunità sono le uniche forme di impresa che rispondono a bisogni di aree interne o fragili e in via di spopolamento. Quando si parla di futuro, il rischio è pensare che identità e innovazione siano in conflitto. La nostra storia dimostra il contrario: le cooperative hanno innovato proprio perché non hanno mai smesso di essere comunità. Sarà uno dei focus che porteremo al Festival dell'Economia.